



IL PAESE A SEI ZAMPE

La questione energetica e il punto di vista dei territori



CDCA

Coordinamento editoriale:

Maura Peca

In copertina:

"Eni's maid", 120 x 100. Acrilico su tela. Rodrigo Figueredo, 2016

Contributi:

Marica Di Pierri

Maura Peca

Virginia Rondinelli

Andrea Turco

Crediti fotografici

La maggioranza delle foto inserite nella pubblicazione sono state realizzate dagli allievi della Scuola di Fotogiornalismo dell'ISFCI - Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata di Roma nell'ambito del Progetto Underground, realizzato in collaborazione con A Sud e CDCA.

I crediti delle singole foto, sia quelle realizzate dagli allievi dell'SdF/IFSCI, sia quelle il cui uso ci è stato gentilmente concesso da altri fotografi o enti, sono indicate in calce a ogni singola immagine.

Il presente dossier è a cura del CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali, ed è stato realizzato nell'ambito del progetto Osservatorio Eni, con il contributo di Patagonia Environmental Grants Fund of Tides Foundation.

CDCA

Centro Documentazione Conflitti Ambientali
Via Macerata 22A, 00176 Roma

Tel/fax: +39 06 96030260

info@cdca.it

www.cdca.it

C.F. 97606430581

Progetto grafico e impaginazione
Daniele Bellesi

Ultima revisione: Settembre 2019

IL PAESE A SEI ZAMPE

La questione
energetica e il punto
di vista dei territori

II CDCA

Il CDCA – Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali è un **centro studi indipendente** aperto nel 2007 dall'Associazione A Sud, che si occupa di ricerca, informazione, formazione e documentazione sui conflitti e la giustizia ambientale.

Il CDCA è partner di **reti internazionali** che raccolgono organizzazioni della società civile, università e centri studi indipendenti che lavorano nel campo dell'ecologia politica e dell'economia ecologica, attraverso progetti di ricerca partecipata, produzione di documentazione e attività di informazione, **reporting e advocacy** a livello locale, nazionale e internazionale.

Con l'offerta di informazioni e dati scientifici, il CDCA si propone di stimolare l'interesse e il dibattito a livello nazionale ed internazionale sulle politiche di gestione dei territori e sui conflitti in corso per la giustizia ambientale e sociale, informando la cittadinanza, fornendo materiali per studiosi, ricercatori, giornalisti e attivisti e al contempo dando voce alle comunità locali e ai movimenti sociali che non hanno accesso ai mezzi di comunicazione mainstream.

IL LAVORO DI RICERCA DEL CDCA

L'attività principale del CDCA consta di un continuo lavoro di monitoraggio, analisi, archiviazione e diffusione di informazioni relative alle cause e alle conseguenze dei conflitti ambientali tanto in Italia quanto all'estero, con l'obiettivo di indagare e denunciare le cause e gli impatti in termini ambientali e sociali che l'attuale modello di sfruttamento delle risorse, di produzione e di smaltimento produce nei Sud come nei Nord del mondo.

Il Centro lavora alla promozione della Giustizia Ambientale sostenendo i movimenti sociali attivi e fornendo loro strumenti di analisi e divulgazione per la costruzione di campagne di informazione, mobilitazione e pressione sulle istituzioni.

Oltre all'attività di ricerca, accompagnamento e advocacy, il CDCA porta avanti progetti e **attività formali ed informali di formazione** su educazione ambientale, cambiamenti climatici, conflitti ambientali, transizione energetica, riconversione ecologica ed economia circolare rivolti a docenti, studenti, laureati, attivisti, giornalisti, ricercatori, amministratori locali e rappresentanti sindacali. In partenariato con altri enti di formazione promuove **percorsi ad hoc e progetti formativi** per la qualificazione professionale e accademica, la riqualificazione urbana, l'agricoltura sociale, la gestione partecipata delle risorse, la tutela ambientale e della salute, gli strumenti di partecipazione.

Maggiori informazioni su
www.cdca.it

DOSSIER

IL PAESE A SEI ZAMPE

La questione energetica e il punto di vista dei territori

INDICE

INTRODUZIONE

L'Italia a tutto (oil&)gas **6**

L'ENI E IL MODELLO ENERGETICO FOSSILE **8**

Infografica Atlante delle attività ENI **12**

Un po' di numeri per capire **14**

L'ENI IN ITALIA **16**

Centrali termoelettriche **17**

Stabilimenti chimici **17**

Raffinerie **18**

Estrazioni **18**

LA CASISTICA **19**

Il caso della Val d'Agri **20**

La raffineria di Taranto **21**

La raffineria di Gela **22**

Il progetto Ibleo di Licata **23**

CONCLUSIONE

Sostenere e dare voce ai territori: un osservatorio permanente su Eni **24**

ALLEGATO

Assemblea ordinaria di Eni SpA, 14 maggio 2019.
Risposte a domande pervenute prima dell'assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del d.lgs. N. 58/1998 **26**

L'ITALIA A TUTTO (OIL&)GAS

Nel nostro paese si è assistito negli ultimi anni, a livello legislativo, al varo di provvedimenti tesi a semplificare gli iter autorizzativi e a facilitare alle imprese l'apertura di nuovi fronti di attività nel campo dell'estrazione di combustibili fossili. Di particolare rilievo in tal senso è il contestato decreto Sblocca Italia (poi convertito nella Legge n.164/2014), che ha portato a definire le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale come *"operazioni di interesse strategico"* e di *"pubblica utilità, urgenti e indifferibili"*. Nel 2016 un gran dispiegamento di forze da parte del governo allora in carica, presieduto da Matteo Renzi, ha lavorato al boicottaggio del Referendum "No-Triv", finalizzato ad abrogare la norma che estendeva automaticamente la durata delle conces-

Veduta su Porto Marghera dalla laguna di Venezia, Maggio 2014.
Porto Marghera (Veneto), © Francesco Bonomo, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2014



Secondo le organizzazioni ambientaliste, tra cui il Coordinamento Nazionale NO TRIV, il Decreto Semplificazioni non ha prodotto alcun reale blocco contro nuove trivellazioni e progetti di stoccaggio.

sioni estrattive in mare (situate entro 12 miglia nautiche dalla costa) fino all'esaurimento dei relativi giacimenti.

Nonostante le sbandierate preoccupazioni delle istituzioni nazionali per la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici e le dichiarazioni rese a livello nazionale ed internazionale sull'impegno che l'Italia avrebbe messo in campo per una azione di contrasto efficace, né nella SEN del 2017 né nella bozza del nuovo Piano Energia e Clima del 2018 sono contenute misure sufficientemente ambiziose per il disegno di una road map verso la decarbonizzazione della nostra economia. In particolare, non vi è traccia della volontà di rinunciare all'approvvigionamento energetico da fonti fossili, che è anzi confermato attraverso il rilancio di nuove concessioni estrattive e la funzione chiave attribuita al gas. Il gas naturale è considerato infatti risorsa fondamentale per abbandonare il carbone, e si prevede addirittura per il futuro un posizionamento dell'Italia come Hub europea del gas. In nessuno dei documenti strategici volti a indirizzare le politiche energetiche nazionali è fatto poi esplicito riferimento alla cancellazione o almeno alla riduzione degli incentivi alle fonti fossili, che secondo i dati del report del Climate Action Network Europe 2017¹ che monitora i sussidi alla fonte fossili in Europa, per l'Italia nel 2016 erano pari a 15,2 miliardi di euro tra sussidi diretti e indiretti e altre tipologie di sostegno (esoneri dall'accisa, sconti, finanziamenti per opere, ecc)².

Il tema dell'estrazione è tornato a essere argomento di discussione nel gennaio del 2019, grazie al dibattito sorto tra le due forze politiche allora di maggioranza, Lega e Movimento 5 Stelle, intorno al Decreto Semplificazioni. Il compromesso raggiunto tra le parti prevedeva l'aumento di 25 volte dei canoni annui di coltivazione e stoccaggio degli idrocarburi per tutte le compagnie petrolifere e una sospensione alle ricerche in mare di 18 mesi, nelle more dell'elaborazione di *un Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI)*. Le voci critiche che si sono levate contro l'accordo, tra cui quella del Coordinamento Nazionale NO TRIV, denunciano che la decisione non ha di fatto prodotto alcun reale blocco contro nuove trivellazioni e progetti di stoccaggio: nulla si dispone sulle proroghe automatiche dei titoli, sulla proroga delle concessioni già in essere entro le 12 miglia né sui poteri delle Regioni negli iter autorizzativi. Inoltre, la sospensione riguarda le attività di ricerca ma non di estrazione, su cui si deciderà in seguito in base a quanto verrà stabilito dal già citato piano nazionale per la transizione.

Le attività estrattive sono un tema particolarmente caldo per la quantità degli impatti e dei conflitti ambientali prodotti. Tuttavia, esse rappresentano solo la prima fase del lungo processo che porta alla commercializzare del prodotto finito.

L'ENI E IL MODELLO ENERGETICO FOSSILE

La premessa sin qui esposta permette di mettere in luce la forte dipendenza che ancora oggi l'Italia ha dalle fonti fossili. Ciò è dovuto in parte a politiche poco ambiziose dal punto di vista ambientale varate dai governi susseguitesesi negli ultimi decenni, in parte all'ingombrante presenza di player dell'energia che continuano a contribuire fortemente all'elaborazione delle politiche energetiche, ottenendo che il mercato dell'oil&gas continui ad avere un ruolo rilevante a livello nazionale. Se nel dibattito pubblico è sempre più comune individuare posizioni orientate alla tutela dell'ambiente e del clima, è altrettanto evidente che tali dichiarazioni non sono accompagnate da politiche aziendali né di indirizzo politico che vadano nella stessa direzione. Nella trattazione che segue si focalizzerà l'attenzione su una delle imprese che in Italia ha ruolo centrale nella produzione di energia: l'Eni. Tale scelta deriva in parte dal fatto che Eni è una controllata statale, essendo controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (4,34%) e da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A (25,76%); in parte perché il suo operato incarna al meglio una dinamica - presente tanto a livello nazionale che globale - di carente concertazione con i territori che ne ospitano le installazioni, in cui ricadute spesso pesanti in termini ambientali e sanitari mal si coniugano con operazioni di marketing volte a restituire un'immagine aziendale di impresa attenta alle questioni ecologiche. Ne è esempio l'intenzione dichiarata da Eni di ridurre le emissioni in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, che convive con la previsione di un ulteriore incremento della produzione di idrocarburi, ignorando le raccomandazioni della comunità scientifica impegnata nello studio delle cause e nell'elaborazione di soluzioni efficaci per il contrasto ai cambiamenti climatici. Tali raccomandazioni hanno più volte posto l'accento sulla necessità di ridurre - e progressivamente smettere - di utilizzare fonti fossili per garantire una reale riduzione delle emissioni clima alteranti.

Per meglio rendere l'incoerenza tra le due affermazioni è utile rileggere il comunicato stampa elaborato in occasione del lancio del Piano Strategico 2019-2022 di Eni. Sebbene specifici che "la decarbonizzazione è strutturalmente presente in tutta la strategia", il documento mette in risalto che "grazie alla grande quantità di nuovi permessi in bacini ad alto potenziale, si punta a realizzare 2,5 miliardi di barili di nuove risorse perforando 140 pozzi esplorativi nei quattro anni". E non solo. La "produzione crescerà, nel periodo di Piano e oltre, del 3,5% su base annua, grazie all'avvio e al ramp-up dei nuovi progetti e ai numerosi FID

Nel 2018 la compagnia ha dichiarato che la produzione di idrocarburi del 2017 è stata la più elevata di sempre con 1.82 milioni di boe/giorno, e che si prevede una crescita del 4% in più per l'anno 2018 (Fact Book ENI, 2017).

Nel 2019 la compagnia ha dichiarato che la produzione nel 2018 ha toccato un nuovo record, raggiungendo la quantità di 1.851 milioni di boe/giorno (Eni Relazione finanziaria annuale, 2018).

Il piano di investimenti quadriennale di Eni prevede investimenti di circa 33 miliardi al 2022. Solo 3 miliardi verranno impiegati per progetti di efficienza energetica, abbattimento del flaring, economia circolare e fonti rinnovabili.

Dal belvedere della città di Gela si vedono solo resti: resti archeologici in basso e resti industriali all'orizzonte. In cielo: una fiammella che ricorda a tutti di chi è la città. © Maura Peca, 2019

che verranno approvati nel prossimo futuro, pari a circa 3 miliardi di barili di olio equivalente di riserve". La secondarietà attribuita agli investimenti su fonti rinnovabili ed economia circolare - nonostante il posizionamento di Eni come player nazionale della Circular economy - è inoltre riscontrabile nei dati economici da essi forniti. Se infatti "il piano di investimenti quadriennale [...] prevede investimenti di circa €33 miliardi al 2022", di questi 33 miliardi, il 77% riguardano investimenti per l'upstream mentre soltanto 3 miliardi verranno impiegati per progetti di efficienza energetica, abbattimento del flaring, economia circolare e fonti rinnovabili" il che corrisponde a meno del 10% degli investimenti complessivi previsti. Ciò è di particolare rilevanza per poter comprendere le prospettive future dell'azienda.

Di altrettanta rilevanza risulta, d'altro canto, per avere un quadro complessivo dell'impatto delle politiche energetiche targate Eni, l'analisi delle attività dell'impresa e delle esternalità negative da esse prodotte a livello territoriale. Come accennato, Eni ricopre una posizione di spicco nel settore anche a livello internazionale. La compagnia è uno dei grandi player globali dell'energia. Sebbene le attività dirigenziali siano concentrate in Italia l'azienda, con le sue 215 controllate, lavora in ben 67 paesi del mondo, come riportato nell'infografica che segue.

Nel 2018 la compagnia ha dichiarato che la produzioni di idro-



carburi del 2017 è stata la più elevata di sempre con 1.82 milioni di boe/giorno, e che si prevedeva una crescita del 4% in più per l'anno 2018. Effettivamente, secondo quanto riportato dalla Relazione finanziaria annuale, la produzione del 2018 ha raggiunto il nuovo record di 1.851 milioni di boe/giorno. Nella stessa relazione è possibile trovare inoltre i dati specifici relativi alla produzione annuale e giornaliera di idrocarburi per paese. Il primato giornaliero di produzione riguarda la Libia (con 302 migliaia di boe/g), seguita dall'Egitto. Dal punto di vista aziendale si tratta di un risultato positivo. Negativo appare invece il dato se inserito nell'ambito dell'impegno globale per la riduzione delle emissioni climalteranti. E se da una parte il fronte estrattivo si allarga, dall'altra comunità in lotta continuano a opporsi all'operato di Eni e delle sue controllate.

Sono numerose le battaglie popolari per la giustizia ambientale e climatica che in diversi continenti hanno come controparte proprio la multinazionale di casa nostra. Tra esse, il caso delle comunità amazzoniche dell'Ecuador che per 30 anni hanno subito gli impatti delle attività estrattive all'interno dei loro territori e che negli ultimi anni sono tornate in prima linea per contrastare l'allargamento della zona estrattiva, ovvero del cosiddetto Blocco 10. I membri delle comunità coinvolte hanno denunciato un clima di criminalizzazione contro chi si oppone all'allargamento, autorizzato peraltro in violazione dell'obbligo di consultazione preventiva e informata riconosciuta alle popolazioni indigene dalla Convenzione n.169 dell'ILO e dalla Costituzione ecuadoriana. Dopo anni di attività estrattive nella zona, pochi mesi fa - notizia confermata da De Scalzi durante l'assemblea degli azionisti Eni del 2019 - Eni ha venduto la controllata Agip Oil Company

Vista notturna della raffineria ENI di Porto Marghera da Ponte della Libertà, che collega Venezia alla terraferma. Novembre 2014, © Francesco Bonomo, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2014



Taranto, Italia, 11 Settembre 2013. Un'assemblea durante il terzo giorno di presidio di protesta in piazza Castello, di fronte al Comune di Taranto. Il presidio, durato 26 giorni, era organizzato da associazioni e cittadini riuniti sotto il nome di "Cittadini #fuoridalcomune": chiedevano una maggiore attenzione e partecipazione alle questioni ambientali da parte dell'istituzione locale. © Federico Roscioli, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2013

all'impresa argentina Plus Petrol. Il contratto di compravendita è stato firmato nel dicembre 2018.

Simile situazione vivono i popoli del Delta del Niger, in Nigeria, regione letteralmente devastata da oltre 60 anni di estrazione petrolifera ad opera delle principali Oil company mondiali. Tra esse, l'Eni. Contro la contaminazione causata dalla controllata NAOC - Nigerian Agip Oil Company le comunità Ikebiri sono riuscite nell'impresa senza precedenti di avviare un processo civile in Italia contro Eni per uno sversamento di petrolio avvenuto in Nigeria. Si tratta di un importante precedente giuridico verso l'individuazione di strumenti concreti per accertare le responsabilità delle imprese in relazione alla violazione di normative ambientali o diritti umani, per le condotte commesse al di fuori del territorio nazionale in cui hanno sede legale.

La disamina di singoli casi di conflitto ambientale legate alle attività del cane a sei zampe è trattata in maniera più approfondita nella sezione dedicata alla casistica. I casi raccontati - Gela, Viggiano, Licata e Taranto - sono stati portati da A Sud e CDCA quali casi emblematici nell'ambito dell'assemblea degli azionisti di Eni a maggio del 2019, favorendo la diretta partecipazione dei comitati locali coinvolti affinché potessero rappresentare le proprie istanze durante l'adunanza.

L'infografica che segue evidenzia la diffusione delle attività svolte dalla compagnia petrolifera sul territorio italiano divise per tipologia. Nella sezione seguente "un po' di numeri per capire" viene infine analizzato l'operato di Syndial, società controllata di Eni impegnata negli interventi di bonifica.



Centro Documentazione ATLANTE DELLE

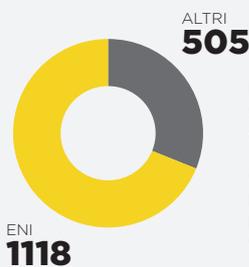
Secondo quanto riportato dall'Atlante dei conflitti Ambientali, l'ENI è l'azienda che ha causato il maggior numero di conflitti socio-ambientali collegati ad attività di estrazione petrolifera off-shore e on-shore, a impianti petrolchimici, raffinerie e a centrali termoelettriche.



FOCUS ESTRAZIONI

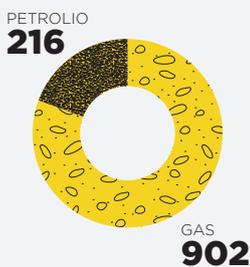
Le nuove istanze di permesso di ricerca in terraferma di ENI sono 7 di cui 6 in Basilicata e una in Abruzzo, in regioni già segnate dai pesanti impatti delle attività della multinazionale.

Quanti sono i POZZI DI ENI?



I pozzi in totale sono 1623. Di questi circa il 70%, ovvero 1118, sono operati da ENI o ENI MEDITERRANEA SPA.

DEI POZZI ENI:



DEI POZZI ENI:



DEI POZZI ENI:



Conflitti Ambientali ATTIVITÀ ENI

MAPPA

L'ENI IN ITALIA

Nella mappa sono rappresentate le principali attività di ENI in Italia.

FOCUS

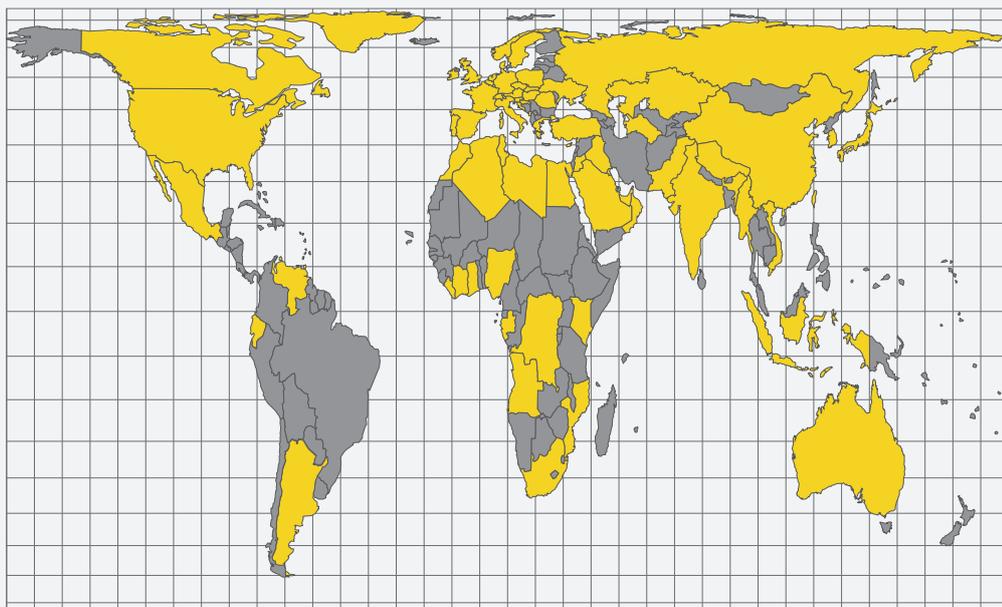
ENI E CONTAMINAZIONI

In Italia oggi ci sono 40 SIN. In 15 di questi ha lavorato o tuttora lavora l'ENI, che ha dunque una presenza di attività industriali in quasi il 40% delle aree industriali individuate come SIN da bonificare. Attualmente, in molti SIN è attiva nelle attività di bonifica la società Syndial, controllata ENI.

FOCUS

ENI NEL MONDO

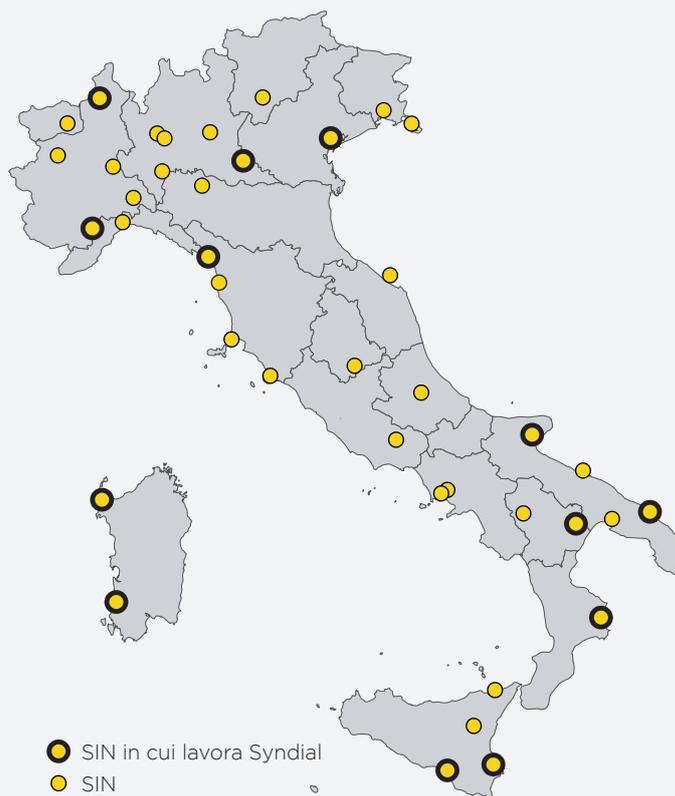
ENI è presente in 71 paesi. Nel 2017, la produzione di idrocarburi è stata del 1.82 milioni di boe/giorno, la più elevata di sempre. [Fonte: ENI, 2018].



MAPPA DEI SIN E ENI



MAPPA DEI SIN E SYNDIAL



UN PO' DI NUMERI PER CAPIRE

SYNDIAL è la Società controllata da ENI impegnata negli interventi di bonifica dei siti operativi e dismessi. Attualmente Syndial opera in 17 aree ricadenti in 13 Siti di Interesse Nazionale e in circa 80 Siti di Interesse Regionale.

[Fonte: ENI, 2019]

Nelle tabelle vengono mostrate le percentuali di bonifica raggiunte nelle aree in cui opera la SYNDIAL.

[Fonte: Ministero dell'Ambiente, 2018]

TABELLA A

SIN	% DI AREE A TERRA ATTERIZZATE RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE A TERRA CON PROGETTO MESSA IN SICUREZZA/ BONIFICA PRESENTATO RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE CON PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA/ BONIFICA APPROVATO CON DECRETO RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE CON PROCEDIMENTO CONCLUSO (RISPETTO A SUPERFICIE SIN)
VENEZIA PORTO MARGHERA	94	71	65	15
PRIOLO	47	17	13	8
BRINDISI	87	12	12	6
MASSA E CARRARA	100	39	25	5
CROTONE - CASSANO CERCHIARA	49	28	25	13
LAGHI DI MANTOVA E POLO CHIMICO	60	31	10	3
AREA INDUSTRIALE DELLA VAL BASENTO	100	1	1	88
GELA	97	15	13	0
MANFREDONIA	100	31	19	18
CENGIO E SALICETO	100	100	100	0
PIEVE VERGONTE	100	100	100	0
SULCIS - INGLESIENTE - GUSPINESE	49	10	9	8
AREE INDUSTRIALI DI PORTO TORRES	71	50	8	12

La tabella A indica la percentuale di bonifica per il terreno mentre la TABELLA B indica le percentuali di bonifica delle falde acquifere. I valori sono aggiornati a Dicembre del 2018 da parte del Ministero dell'Ambiente.

TABELLA B

SIN	% DI AREE A TERRA CARATTERIZZATE RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE A TERRA CON PROGETTO MESSA IN SICUREZZA/ BONIFICA PRESENTATO RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE CON PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA/ BONIFICA APPROVATO CON DECRETO RISPETTO ALLA SUPERFICIE DEL SIN	% DI AREE CON PROCEDIMENTO CONCLUSO (RISPETTO A SUPERFICIE SIN)
VENEZIA PORTO MARGHERA	94	70	66	11
PRIOLO	47	26	18	8
BRINDISI	87	16	16	8
MASSA E CARRARA	100	15	15	2
CROTONE - CASSANO CERCHIARA	49	15	12	11
LAGHI DI MANTOVA E POLO CHIMICO	60	30	14	1
AREA INDUSTRIALE DELLA VAL BASENTO	100	1	1	88
GELA	100	54	54	0
MANFREDONIA	100	78	78	0
CENGIO E SALICETO	100	100	100	0
PIEVE VERGONTE	100	100	100	0
SULCIS - INGLESIENTE - GUSPINESE	49	13	12	6
AREE INDUSTRIALI DI PORTO TORRES	72	65	65	2

L'ENI IN ITALIA

In Italia le mobilitazioni contro poli estrattivi, petrolchimici e infrastrutture energetiche di Eni sono diffuse in tutta la penisola. L'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali - mappatura di consultazione gratuita prodotta dal CDCA in collaborazione con i comitati territoriali - ne racconta molte, tra cui quelle raccolte nell'infografica: dalla Basilicata, che ospita il più grande giacimento onshore dell'Europa continentale, ai molti fronti riguardanti progetti estrattivi off shore, fino ai siti industriali in cui le attività petrolchimiche di ENI hanno contribuito all'emergenza ambientale attuale, come avvenuto a Porto Marghera, Priolo, Gela, per fare soltanto alcuni esempi. In questi luoghi da anni cittadini organizzati, comitati e associazioni rivendicano il loro diritto a vivere in un ambiente salubre e alla salute. Il ruolo di ENI nell'ambito dei differenti conflitti dipende dal tipo di attività svolta. I rami dell'azienda abbracciano infatti diverse attività tra cui centrali termoelettriche, raffinerie, attività estrattive e stabilimenti chimici.

Scarico dell'acqua usata nel ciclo aperto di raffreddamento con acqua di mare per uno dei gruppi di potenza della Centrale ENIPOWER, Brindisi (Puglia), © Luigi Pastoressa, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2014



CENTRALI TERMoeLETTICHE

Le Centrali Termoelettriche sono impianti per la produzione di energia elettrica ottenuta tramite la combustione di petrolio, gas o carbone. In particolare sono costituite da sistemi di conversione che utilizzano l'energia chimica dei combustibili per trasformarla in energia elettrica. La parte di Eni che si occupa di queste attività è Enipower, i cui impianti si trovano in sei aree: **Brindisi, Ferrara, Ferrera Erbognone (PV), Mantova, Ravenna, e Bologniano a San Donato Milanese (MI)**. La gestione degli stabilimenti di Ferrara e Mantova è in capo rispettivamente alle Società controllate Sef srl ed Enipower Mantova SpA.

Via dei Petroli, ingresso della raffineria ENI, nella Prima Zona Industriale di Porto Marghera, recentemente convertita a impianto per la fabbricazione di bio-carburanti. Marghera (Veneto), © Francesco Bonomo, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2014



STABILIMENTI CHIMICI

Versalis è la società chimica di Eni che opera a livello internazionale nei settori della chimica di base, delle materie plastiche, delle gomme e della chimica da fonti rinnovabili. Il Gruppo Versalis è presente con impianti produttivi in Italia, a Brindisi, Ferrara, Mantova, Porto Marghera, Porto Torres, Priolo, Ragusa, Ravenna e Sarroch¹². Sebbene gli stabilimenti chimici siano solo otto, nella mappa principale dell'infografica appare un numero maggiore di punti. Ciò è dovuto al fatto che in passato l'Eni attraverso partecipazioni in altre imprese, in alcuni casi non più esistenti, è stata attiva anche in altri territori come a Manfredonia, Pieve Vergonte, in Val Basento, a Priolo-Augusta, Gela e Ottana con gli stabilimento ex-Enichem; a Cengio con l'ex Acna; a Falconara, Crotone, Barletta, San Giuseppe di Cairo, Avenza con l'ex Agricoltura.

RAFFINERIE

Al momento dell'estrazione il petrolio grezzo è ricco di impurità ed è costituito da un miscuglio di idrocarburi, molto diversi per composizione chimica. Per essere utilizzato a fini di approvvigionamento energetico deve essere lavorato e distillato. Tale processo è svolto nelle raffinerie. Eni settore Refining & Marketing è il ramo dell'impresa che si occupa del sistema di raffinazione, costituito in Italia da tre raffinerie di proprietà (Sannazzaro, Livorno e Taranto) e dal 50% della raffineria di Milazzo. A ciò si aggiungono la bioraffineria di Venezia, a Porto Marghera, e quella in fase di riconversione di Gela.

ESTRAZIONI

Nel 2018 la produzione di petrolio e gas naturale in Italia è stata per Eni di 138 mila boe/giorno. In particolare, nel 2018, Eni ha prodotto giornalmente 60 migliaia di barili al giorno di petrolio e derivati e 12.1 milioni di metri cubi al giorno di gas naturale. Le attività di esplorazione e produzione sono regolate da contratti di concessione (48 nell'on-shore e 62 nell'off-shore) e permessi di ricerca (11 nell'on-shore e 9 nell'off-shore). Secondo il MISE (dati aggiornati al 2017) Eni è titolare di ben 62 concessioni di coltivazione nel sottofondo marino su un totale di 67. Ciò significa che il 92% delle concessioni in mare sono operate dalla compagnia. Per quanto riguarda i pozzi, dei 1623 esistenti, il 70 % sono di Eni. Di questi 902 sono di gas e 216 di petrolio; 651 sono su terraferma e 467 sottomarini; 6 sono non produttivi, 7 in monitoraggio, 658 potenzialmente produttivi ma non eroganti e 447 produttivi eroganti (MISE, 2017).

Le zone più ricche in termini di riserve di idrocarburi e che dunque scontano maggiormente la presenza di industria estrattiva sono in Italia le aree del Mare Adriatico e Ionico, la Basilicata e la Sicilia. Secondo dati Eni, i giacimenti nel mare adriatico e ionico hanno fornito nel 2018 il 40% della produzione Eni in Italia, principalmente gas. Tutto ciò grazie alle 68 piattaforme fisse installate presso i giacimenti principali. Il 46% invece è stato prodotto dai giacimenti Monte Alpi, Monte Enoc e Cerro Falcone della Val D'Agri e convogliato presso il Centro Oli di Viggiano (COVA) in Basilicata. Delle nuove istanze di permesso di ricerca in terraferma di Eni presenti nel 2017 sul sito del MISE, altre 6 su 7 erano localizzate in Basilicata, in un territorio dunque su cui già insistono gli impatti dello sfruttamento petrolifero. L'altra regione rilevante in termini di estrazione è la Sicilia. Nell'isola, Eni è operatore in 12 concessioni di coltivazione nell'on-shore e 3 nell'off-shore, che nel 2018 hanno fornito il 9% della produzione Eni in Italia. I principali giacimenti sono Gela, Tresauro (Eni 45%), Giaurone, Fiumetto, Prezioso e Bronte.

CLASSIFICAZIONE DI UN POZZO

Per pozzo produttivo si intende un pozzo che è stato perforato con esito positivo; il pozzo è definito produttivo a seguito del suo completamento e rimane tale sino alla sua chiusura mineraria.

Per pozzo erogante si intende un pozzo produttivo che al momento sta estraendo idrocarburi dal giacimento; lo stato erogante/non erogante può variare più volte durante la vita di un pozzo produttivo [Fonte: MISE].



Vista di un impianto del polo industriale dal Canale Industriale Sud di Porto Marghera. Marghera, Novembre 2014, Marghera (Veneto), © Francesco Bonomo, Progetto Underground. SdF / ISFCI 2014

CASISTICA

Casistica

IL CASO

DELLA VAL D'AGRI

Nel territorio della Val D'Agri si trova il più grande giacimento di idrocarburi dell'Europa continentale, sfruttato da Eni dagli anni '90. Gli impatti delle attività estrattive e la mancanza di corretta informazione e di spazi di partecipazione cittadina nelle decisioni riguardanti l'estrazione e la gestione delle risorse hanno generato un malcontento che ha portato le comunità locali a costituirsi in comitati per denunciare le criticità sociali, economiche e ambientali oltre che la mancanza di processi di sviluppo locale duraturo a fronte dell'indebolimento delle economie tradizionali, basate soprattutto su agricoltura e turismo. Nel 2006 dall'esperienza di diverse associazioni è nata OLA (Organizzazione Lucana Ambientalista) che ha portato avanti un prezioso lavoro di monitoraggio quotidiano, informazione e pressione istituzionale sugli impatti delle attività petrolifere. La OLA è stata vittima di pressioni e di vari tentativi di criminalizzazione che hanno portato alla decisione di sospendere le attività nel 2016. Nello stesso 2016 un'inchiesta giudiziaria della Procura di Potenza ha portato all'arresto di sei funzionari e dipendenti del COVA e dell'ex sindaco di Corleto Perticara con le accuse di traffico, smaltimento illecito di rifiuti e irregolarità nella gestione dei reflui petroliferi. Il Centro Oli è stato posto sotto sequestro e le attività si sono fermate per alcuni mesi. Nel 2017 uno sversamento di petrolio dal COVA ha causato la fuoriuscita di 400 tonnellate di greggio (secondo le stime di ENI, che ha dapprima negato poi ammesso l'incidente). Di conseguenza lo stabilimento è stato nuovamente chiuso dalla Regione che ha disposto una serie di adeguamenti all'impianto prima della riapertura. Nel settembre 2017 sono stati presentati i risultati della VIS -Valutazione di Impatto Sanitario realizzata sugli abitanti dei comuni di Viggiano e Grumento, i due paesi maggiormente esposti ai fumi del Centro Olio. La VIS - coordinata dal prof. Bianchi del Ifc-Cnr, a capo di un team composto da ricercatori provenienti da enti di ricerca tra cui da Isac e Ise del Cnr, Università di Bari, dipartimento di epidemiologia della regione Lazio - ha analizzato i dati di mortalità e ricoveri nel periodo 2000-2014 e rilevato a Viggiano un eccesso di mortalità per tutte le cause e per malattie cardiocircolatorie per uomini e donne, come anche per tumore al polmone delle donne. Eccesso di mortalità per tutte le cause, pur non significativo statisticamente, si registra anche a Grumento, dove è invece in eccesso la mortalità per tumore allo stomaco in entrambi i sessi. Ad un aumento dell'esposizione ai fumi del Cova, sembrerebbe crescere insomma anche il rischio di ospedalizzazione e mortalità prematura. Fortemente voluta dalla cittadinanza e finanziata, in assenza di attenzione ed intenzione da parte della Regione Basilicata, dai due comuni interessati e dagli stessi enti conduttori, la VIS ha contribuito a fornire evidenze scientifiche circa gli impatti sanitari delle attività petrolifere nella zona. L'Eni ha risposto alla pubblicazione dei risultati dell'indagine mettendo in dubbio il valore scientifico della ricerca, contestandone i dati e convocando una propria conferenza stampa finalizzata a smentire le risultanze scientifiche dello studio. Per chiedere approfondimenti e indipendenza nelle attività di monitoraggio sanitario ed ambientale e portare avanti in maniera coordinata attività di denuncia sugli impatti delle attività estrattive, è nato l'Osservatorio Popolare Val D'Agri che riunisce cittadini e organizzazioni da anni attive per la tutela del territorio e della salute pubblica.

Casistica

LA RAFFINERIA DI TARANTO

La Raffineria di Taranto è stata costruita nel 1964 su iniziativa della “Shell Italiana”¹⁸, che la gestisce per 11 anni per poi cederla a Eni¹⁹. Nel 2007 la nuova acquirente presenta il progetto «Taranto Plus» per ottenere la valutazione di impatto ambientale per l’ampliamento della capacità di lavorazione da 6,5 a 11 milioni di tonnellate l’anno ma l’autorizzazione viene negata a causa delle molteplici criticità ambientali già presenti sul territorio di Taranto²⁰.

Nonostante ciò, un nuovo progetto, operato da Total, verrà proposto e approvato definitivamente dal Cipe²¹ nel 2012: il progetto Tempa Rossa, che prevede di estrarre greggio in Basilicata in località Corleto Perticara (PZ), pre-trattarlo, e inviarlo alla raffineria di Taranto grazie all’utilizzo dello stesso oleodotto utilizzato da Eni. Una volta giunto a Taranto se ne prevede lo stoccaggio e il successivo trasferimento via mare ad altri impianti²².

Se nell’immaginario collettivo il fattore di maggior rischio ambientale per la città è costituito dall’acciaieria Ilva, non va trascurata la concomitanza in un territorio urbano e densamente popolato di molteplici fonti di contaminazione, tra cui di certo spicca l’impianto di raffinazione Eni, costituendo elemento di peggioramento della qualità ambientale della zona. Da questa consapevolezza nel 2010 è nato il movimento cittadino di opposizione, “Taranto Libera”, votato alla chiusura delle grandi imprese inquinanti e alla promozione di uno sviluppo economico alternativo per la città. Nel marzo 2011 il movimento è divenuto Comitato Legamjonici. Contro il progetto Tempa Rossa il Comitato Legamjonici ha presentato denuncia presso il Parlamento Europeo e nel 2011 una petizione sul progetto ‘Tempa Rossa’ riguardante la possibile violazione della direttiva Seveso e la necessità di evitare l’ulteriore inquinamento del Mar Grande. A seguito della costante comunicazione tra la Commissione Europea e il comitato - che ha comunicato alle autorità europee ogni novità sull’iter del progetto - durante la seconda seduta svoltasi al parlamento europeo a gennaio del 2015, la Commissione Europea ha chiesto l’installazione di un sistema di monitoraggio adeguato: un risultato importante per il comitato che per anni ha continuato a mantenere alto il livello di attenzione sulla questione^{23/24}. Proprio sulle emissioni odorigene si sofferma il Rapporto Controlli 2015 dell’Ispra²⁵ che accerta violazioni, in merito al piano di monitoraggio, delle emissioni odorigene, per le quali la raffineria Eni viene sanzionata²⁶. In particolare, per due anni, dal 2013 al 2015, Arpa sperimenta Odortel, un programma di monitoraggio delle emissioni odorigene la cui relazione finale (Relazione Arpa, 2015) specifica che l’utilizzo del programma ha consentito l’individuazione delle molestie olfattive, la misurazione dell’entità e la distribuzione delle stesse nell’area cittadina limitrofa alla raffineria, indicando anche Eni come potenziale sorgente durante gli eventi più significativi. A maggio 2016 viene svolta una ulteriore ispezione i cui risultati vengono pubblicati sul sito del Ministero dell’Ambiente soltanto il 28 Giugno 2017 con grave ritardo. Le conclusioni evidenziano: sversamenti, presenza di vegetazione, mancanza di convogliamento delle acque meteoriche, mancanza di valvole di sicurezza per evitare sversamenti, lacune nelle procedure in merito al carico e scarico degli idrocarburi, inaccessibilità dei pozzetti di campionamento, presenza di inquinanti in falda e presso gli scarichi ed emissioni odorigene presso alcuni impianti²⁷. Anche per queste cause a dicembre è stato depositato presso la Procura della Repubblica di Taranto un esposto promosso dall’associazione Peacelink e firmato da 1300 sottoscrittori, volto a sollecitare indagini relative alla raffineria su tali problematiche.²⁸ Nonostante l’esposto, anche il 2018 è costellato di eventi che hanno fatto mobilitare la cittadinanza a causa degli eventi emissivi ed odorigeni. In una di tali occasioni la ASL di Taranto ha trasmesso una nota che riportava che “la persistenza di odori sgradevoli può essere considerata a pieno titolo un problema di salute pubblica, poiché in grado di alterare l’equilibrio psico-fisico dell’individuo e produrre uno stato di malessere”.

Mentre gli eventi e gli incidenti, i rapporti e le rilevazioni si susseguono (anche nel 2019), con il benessere degli enti locali la raffineria prosegue indisturbata le attività. Contemporaneamente, moltiplicando le preoccupazioni, anche il progetto Tempa Rossa di Total procede e la fine dei lavori di realizzazione è sempre più prossima.

Casistica

LA RAFFINERIA DI GELA

Il boom economico, l'industrializzazione del Meridione e l'indipendenza energetica dell'Italia: di quanti sogni è costellato l'impianto petrolchimico di Gela, voluto dall'Eni. Quando a fine anni '50 vennero scoperti i primi giacimenti petroliferi in quell'angolo di Sicilia, l'entroterra che sfocia a mare, fu lo stesso Enrico Mattei in persona a convincere i titubanti partiti dell'epoca a creare lì una "moderna industria" che lavorasse in loco il greggio. Che poi quel greggio fosse di scarsa qualità - ricco di zolfo e a strati molto profondi - lo sapevano tutti, ma sembrava non importare a nessuno. La macchina della propaganda era già in marcia. La prima pietra di quel colosso industriale, che occupa una superficie di oltre cinque chilometri quadrati, viene posta il 19 giugno 1960. In pochi anni tutti gli impianti necessari alla lavorazione del petrolio - per ricavarne principalmente benzina e plastiche - vengono realizzati. I miti del progresso e dell'emigrazione al contrario, dove il lavoro avrebbe persino richiamato chi era stato costretto a partire, durano una manciata di anni. Giusto il tempo dei primi licenziamenti di massa, già alla fine degli anni '60. Anche gli effetti sulla salute e sull'ambiente si vedono subito, ma ci vorrà una sensibilizzazione lunga decenni per ammettere che la situazione a Gela è drammatica. Intanto a partire dagli anni '80 il petrolchimico si ridimensiona attraverso lente e costanti chiusure di impianti. Mentre cominciano a venire fuori i primi conflitti legati alla presenza del cane a sei zampe nel territorio. Lavorativi, innanzitutto: oltre la creazione di un'odiosa rivalità tra i lavoratori Eni e quelli su commissione (l'indotto), in 60 anni si passa da ottomila persone impiegate agli attuali 928: nel 2018 si sono raggiunte punte di 1870 unità, ma molti di questi sono stati assunti con contratti di tre o sei mesi, senza rinnovo, spesso neanche le garanzie di secondo livello³⁰. C'è poi il conflitto ambientale, con le previste bonifiche del territorio che attualmente a Gela - a più di 20 anni di distanza dall'istituzione del Sin e ad oltre 25 anni dal piano di risanamento - sono ferme allo zero per cento³¹. Per decenni, infatti, suolo terra e aria sono state pesantemente contaminate: idrocarburi, metalli pesanti, amianto, percolato, odori molesti. E a tutto ciò si collega inevitabilmente l'impatto sulla salute della popolazione residente nella zona circostante, che oltre a Gela include un comprensorio che in totale conta più di 100mila persone. Secondo la quinta edizione del rapporto Sentieri, pubblicato a luglio 2019 e disponibile sul sito dell'Istituto Superiore di sanità, a Gela "si rileva un eccesso di patologia, rispetto alla media regionale, quali tumore allo stomaco, al colon, all'apparato respiratorio, con alti profili di mortalità ed ospedalizzazione; malformazioni congenite all'apparato urinario e genitale; si riscontra, inoltre, un eccesso di rischio di patologie neoplastiche in età pediatrica con una incidenza di tre volte l'atteso³²". Attualmente l'ex raffineria di Gela è in fase di riconversione dal 2014. Con un ritardo di oltre due anni rispetto agli annunci iniziali, a breve dovrebbe essere avviata la green refinery - alimentata in un primo momento ad olio di palma, per poi essere successivamente riconvertita ad oli esausti. È stato avviato a giugno 2019 l'impianto Steam Reforming, alimentato a idrogeno. Ed è attivo un progetto pilota, il waste to fuel, che dovrebbe produrre bio olio (70 chili al giorno) dalla riconversione dei rifiuti organici (provenienti però da Ragusa e non da Gela). Resta nell'incertezza invece il mega progetto Argo-Cassiopea, per la coltivazione dei campi gas nel tratto di mare tra Gela e Licata: qui Eni aveva promesso nel 2014 un investimento da un miliardo e 800 milioni di euro e l'avvio della produzione sarebbe previsto per il 2021, ma al momento resta tutto in attesa della proroga Via, bloccata in un rimpallo di responsabilità tra governo centrale e Regione Siciliana.

Casistica

IL PROGETTO IBLEO DI LICATA

Il progetto offshore ibleo, presentato da Eni e approvato dal Ministero dell'Ambiente nel 2014, rientra all'interno dei progetti di sviluppo energetico del territorio siciliano. Il progetto prevedeva lo sviluppo integrato dei giacimenti Argo e Cassiopea lungo le coste di Licata e includeva la perforazione dei pozzi esplorativi Centauro 1 e Gemini 1 oltre che la realizzazione della piattaforma Prezioso K. Quest'ultima avrebbe dovuto essere installata ai fini della commercializzazione del gas (estratto dai campi) per poi essere messa in collegamento all'esistente piattaforma Prezioso. L'uso dell'imperfetto è reso doveroso dai numerosi cambiamenti subiti dal progetto. Sin dalla chiusura della raffineria di Gela, annunciata il 2 luglio del 2014, Eni ha infatti legato questo progetto alla riconversione dell'ex stabilimento petrolchimico. Promettendo, nel protocollo d'intesa firmato al Ministero dello Sviluppo Economico il 6 novembre dello stesso anno, un miliardo e 800 milioni di euro di investimenti solo sull'offshore ibleo (a fronte di 200 milioni stanziati per le bonifiche). Nel corso del tempo, però, il cane a sei zampe ha modificato sostanzialmente il progetto iniziale, cancellando l'idea della realizzazione della Prezioso K e annunciando al suo posto la realizzazione di una apposita sealine, vale a dire un oleodotto lungo 60 chilometri, per il trasporto del gas estratto fino al GreenStream esistente, nel territorio del Comune di Gela³³.

Le scelte prese in maniera unilaterale da Eni hanno spiazzato persino gli interlocutori istituzionali che nel corso del tempo avevano difeso a spada tratta la riconversione della raffineria di Gela. Il futuro della costa siciliana resta incerto, tanto che una delle domande poste dal comitato No Triv di Licata durante l'assemblea degli azionisti Eni a maggio 2019 riguardava proprio una descrizione precisa del progetto finale. Il management dell'azienda ha annunciato la partenza del gasdotto per il 2021, senza però specificare il cronoprogramma previsto in questi due anni.

A cambiare in parte i piani di Eni è stato certamente il grande fronte mobilitativo, articolatosi in diverse forme: dall'occupazione della piattaforma Prezioso K nel 2014 da parte di Greenpeace, alla produzione di report che hanno denunciato come la valutazione di impatto ambientale presentata dall'azienda non avrebbe tenuto debitamente conto dei fattori ambientali e sociali; dal ricorso presentato al TAR da numerose sigle ambientaliste e da diversi Comuni siciliani affinché il progetto venisse bloccato e l'autorizzazione ritirata, alle quotidiane attività di sensibilizzazione del comitato No Triv locale; dall'azionariato critico alle manifestazioni di piazza della cittadinanza. Ecco perché a settembre del 2016 Eni ha annunciato di voler orientare la propria attività verso la realizzazione di pozzi di estrazione sulla terraferma, giustificando la scelta con il ritardo accumulato nella realizzazione dell'opera: un ritardo che secondo l'azienda sarebbe dovuto ai ricorsi amministrativi che sono stati presentati grazie alle mobilitazioni e alle proteste che hanno interessato i territori coinvolti dal progetto e la comunità di Licata in modo particolare³⁴.

Anche il progetto offshore ibleo resta legato - così come la riconversione della raffineria di Gela - alla mancata proroga della Via da parte del governo nazionale. Nel mentre il comitato No Triv di Licata resta in allerta e pronto a dare battaglia, grazie all'appoggio della folta comunità di pescatori che da sempre si oppone alle nuove estrazioni a mare. L'arrivo delle nuove perforazioni infatti va a inserirsi in un tratto di costa, quello tra Gela e Licata, che è tra i più ricchi della Sicilia per quel che riguarda la varietà ambientale. Come accertato poi dal Tribunale Amministrativo Regionale e dal Consiglio di Giustizia Amministrativa, che si sono pronunciati in merito alla possibile installazione di 38 pale eoliche da parte della società Mediterranean Wind Offshore a pochissimi chilometri di distanza dalla piattaforma Prezioso, "l'area risulta interessata anche dal Castello di Falconara, di assoluto pregio culturale, architettonico ed artistico". Nel corso degli ultimi anni dai fondali marini si sono avuti inoltre numerosi ritrovamenti di reperti archeologici di pregio, con la Soprintendenza del mare che ha annunciato altre missioni per recuperare ulteriori beni. Infine i giudici hanno ricordato che a poca distanza da quel tratto di mare c'è una delle più importanti aree per la sosta durante le migrazioni di diverse specie di uccelli acquatici che provengono dall'Africa e si dirigono verso il nord Europa.

SOSTENERE E DARE VOCE AI TERRITORI: UN OSSERVATORIO PERMANENTE SU ENI

Da quanto sin qui esposto, seppur attraverso la disamina di una limitata casistica e senza dunque ambizione di completezza, emerge la vastità ed eterogeneità degli impatti territoriali causati dalle attività d'impresa di Eni a livello nazionale. Il portato, in termini di istanze di protezione ambientale e sanitaria, delle comunità locali insediate presso le installazioni Eni rendono di grande importanza la promozione di un continuo lavoro di visibilità per le denunce dei comitati locali e di monitoraggio delle attività estrattive. Nell'ambito di tale lavoro di networking, reporting, denuncia ed advocacy, lo strumento dell'azionariato critico ha particolare rilevanza. Partecipare e poter prendere parola durante occasioni ufficiali come le annuali assemblee degli azionisti permette a tali istanze, alle denunce raccolte e ai punti oscuri rilevati nelle attività di monitoraggio, di essere rappresentate davanti ai vertici dell'azienda, agli azionisti e alla stampa sempre presente in maniera cospicua, fornendo occasione di visibilità e strumento di incidenza a disposizione della società civile. Nell'ambito dell'assemblea degli azionisti 2019, oltre a permettere specifici interventi nel merito di rappresentanti di A Sud, CDCA e dei comitati locali provenienti da Val D'Agri, Gela, Licata e Taranto, abbiamo posto come è prassi, una serie di specifiche domande per iscritto, in collaborazione con la Fondazione Responsabilità Etica, le cui risposte, troppo spesso evasive, costituiscono ulteriori evidenze utili alle battaglie territoriali in corso contro gli impatti delle attività Eni. Nell'appendice che segue alleghiamo il testo completo delle domande e delle risposte fornite in occasione dell'Assemblea ordinaria degli azionisti 2019.

Fonti e bibliografia

- 1 Phase-out 2020. Monitoring Europe's fossil fuel subsidies. CAN – Climate Action Network, 2017. Link: <https://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/resource-documents/11762.pdf>
- 2 Scheda sull'Italia tratta dal rapporto Phase-out 2020. Monitoring Europe's fossil fuel subsidies. CAN – Climate Action Network, 2017. Link: https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/phaseout2020_italia.pdf
- 3 Eni 2019. Azionisti di controllo e altre partecipazioni rilevanti. Link: https://www.eni.com/it_IT/azienda/governance/azionisti.page
- 4 Eni, 2019. 2019-2022 Strategic Plan - Eni. Link: https://www.eni.com/docs/it_IT/eni-com/media/comunicati-stampa/2019/03/CS-eni-2019-2022-piano-strategico.pdf
- 5 Ibidem
- 6 Eni, 2018. Fact Book 2018. Nell'infografica i paesi indicati sono 71 perchè è relativa ai dati del precedente anno.
- 7 Ibidem
- 8 Eni, 2018. Relazione finanziaria annuale 2018.
- 9 CDCA 2018, SPECIALE IKEBIRI, La comunità nigeriana e il processo in Italia contro ENI a cura di Associazione A Sud e CDCA. Link: <http://cdca.it/wp-content/uploads/2018/05/IKEBIRI-SPECIALE.pdf>
- 10 Bilancio Versalis 2017, <https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Documentazione/Bilanci/Bilancio%202017.pdf>
- 11 Eni 2018, Fact Book Eni 2018, pag. 14. Link: https://www.eni.com/docs/it_IT/eni-com/documentazione-archivio/documentazione/bilanci-rapporti/rapporti-2018/Fact-Book-2018.pdf
- 12 Eni, 2018. Relazione finanziaria annuale 2018.
- 13 Eni, 2018. Fact Book Eni 2018, pag. 14
- 14 Mise, dati 2017
- 15 Eni, 2018. Fact Book Eni 2018, pag. 14
- 16 Ibidem
- 17 Ibidem
- 18 Eni, 2018. Eni S.p.A, Divisione Refining & Marketing, Raffineria di Taranto, Rapporto ambientale. Link: https://www.eni.com/docs/it_IT/eni-com/documentazione-archivio/sostenibilita/raffineria-taranto.pdf?lnkfrm=serp
- 19 Ibidem
- 20 Interrogazione a risposta scritta 2011, Link: <https://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/81893>
- 21 Deliberazione 23 marzo 2012, Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001) opere per lo sviluppo del giacimento di idrocarburi denominato «Tempa Rossa» (CUP F75F07000100007) approvazione progetto definitivo e modifica soggetto aggiudicatore. (Deliberazione n. 18/2012). (12A06063) (GU Serie Generale n.122 del 26-05-2012). Link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/05/26/12A06063/sg>
- 22 Totale 2019,Tempa Rossa a Taranto: obiettivo dei lavori. Link: <http://www.it.total.com/it/pagine/attivita/tempa-rossa-taranto-obiettivo-lavori>
- 23 LEGAMJONICI CONTRO L'INQUINAMENTO, 2015. Link: <https://legamionicontroinquinamento.wordpress.com/2015/01/>
- 24 Ibidem
- 25 Ispra, 2015. Autorizzazione Integrata Ambientale Attività di controllo (Art. 29-decies, comma 3 del D.Lgs. 152/2006). Link: <http://www.isprambiente.gov.it/files/ippc/20160505IspraRapportoControlli2015.pdf>
- 26 Verbale ISPRA prot. 22565 del 20.5.2016
- 27 Peacelink, 2017. Link: <https://www.peacelink.it/ecologia/a/44555.html>; Eni Relazione Ispra Maggio 16 Arpa: <https://www.peacelink.it/ecologia/docs/5157.pdf>
- 28 Gazzetta del Mezzogiorno, 2019. Link: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/958584/contro-eni-ed-ilva-raccolte-1300-firme.html>
- 29 Prot. n. ASL_VVTA.AOO_AS.LTA.REGISTRO UFFICIALE.U.0134420.26-07-2018 (acquisita al prot. ARPA n. 50244 del 31/07/2018)
- 30 Eni, 2019. Verbale Assemblea degli azionisti Eni 2019
- 31 MATTM 2018, Link: http://www.bonifiche.minambiente.it/contenuti/Iter/Presentazione_30_06_2018_EC_03_12_2018.pdf
- 32 Studio Sentieri, 2019. Link: http://www.epiprev.it/materiali/2019/EP2-3_Suppl1/SENTIERI_FullText.pdf
- 33 Eni, 2012. Doc. 000196_DV_CD.HSE.0216.000_00 Progetto OFFSHORE IBLEO Piattaforma Prezioso K Documentazione Tecnica Allegata alla Domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale, Eni, 2012
- 34 Sicilia Live, 2016. Link: <http://www.sicilialive24.it/2016/09/23/licata-l-eni-ha-rinunciato-all-off-shore-ibleo/>



Delegazione di A Sud e dei comitati territoriali all'assemblea degli azionisti Eni 2019, © CDCA

ALLEGATO

Assemblea ordinaria di Eni SpA, 14 maggio 2019. Risposte a domande pervenute prima dell'assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del d.lgs. N. 58/1998

Domande presentate dall'Associazione A Sud*

Decarbonizzazione

Nel piano di investimenti quadriennale 2019-2022, che prevede investimenti di circa € 33 miliardi, 3 miliardi sono dedicati al processo di decarbonizzazione. Esattamente verso cosa sono direzionati e in che proporzioni? A quanto ammontano e quali sono gli investimenti previsti nella produzione di energia da fonti rinnovabili?

I 3 mld di € che Eni investirà nel prossimo quadriennio saranno destinati per circa 0,7 mld € a progetti di flaring down ed efficienza energetica, per 2,1 mld € ad iniziative di economia circolare, come i progetti di "waste to fuel" e di biocarburanti e chimica verde, nonché allo sviluppo di progetti per energie rinnovabili. Infine circa 0,2 mld € relativi a iniziative e partnership di ricerca e sviluppo come ad esempio quelle relative alla fusione nucleare sviluppate in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology (MIT) o all'OGCI per lo sviluppo di nuove tecnologie per la riduzione dell'impatto carbonico.

Che percentuale degli investimenti (dedicati al processo di decarbonizzazione) previsti nel piano strategico 2019-2022 è riferito ad attività in Italia? Per che tipologia di attività?

*Le domande per iscritto sono state presentate dall'Associazione A Sud in collaborazione con il CDCA e la Fondazione Responsabilità Etica ed elaborate assieme ai comitati territoriali di Taranto, Val D'Agri, Gela e Licata attivi nel monitoraggio delle attività dell'Eni.

L'Italia gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di iniziative di decarbonizzazione; dei 3 mld di € previsti, il 40% è relativo ad attività in Italia. In particolare tali iniziative sono relative: i) a progetti Assemblea degli Azionisti 2019 5 per le energie rinnovabili realizzate su nostri siti in un'ottica di trasformazione ed estensione della loro vita utile; ii) alla realizzazione di impianti per il recupero e la trasformazione della frazione organica dei rifiuti solidi urbani in bio-olio; iii) alla riconversione delle raffinerie

tradizionali in bioraffinerie utilizzando la tecnologia proprietaria Ecofining; iv) impianti per il trattamento e il riutilizzo delle acque al fine di minimizzare l'impatto delle attività industriali; v) interventi diffusi di efficientamento energetico.

Nell'ultimo triennio, quanto ha investito annualmente ENI nelle campagne di green marketing? E quanto nello stesso periodo ha investito per ciascuna annualità in progetti di decarbonizzazione? In che tipo di progetti ha investito?

Eni è da sempre attenta alle tematiche di sostenibilità che vengono richiamate anche nell'ambito della comunicazione. Considerando l'ultimo triennio, i temi strettamente ambientali sono stati trattati soprattutto nel 2016 e nel 2017. In tal senso le spese in campagne pubblicitarie sono state pari a:

- 2016 circa €21 mln;

- 2017 circa €18 mln.

Nel 2018 sono comunque stati destinati a questi temi circa €7 mln. Eni ha investito in misura crescente in progetti di decarbonizzazione dai circa €50 mln nel 2016 a circa i €300 mln del 2018 per un importo cumulato nell'ultimo triennio di circa €0,5 mld. Gli investimenti hanno riguardato in particolare la conversione di raffinerie tradizionali in bio raffinerie, gli interventi di efficientamento energetico e flaring down nonché iniziative di chimica verde.

Dei 5 GW di capacità installata da FER previsti come obiettivo al 2025, quanti si prevede di realizzarne in Italia?

Il piano prevede per il prossimo quadriennio una capacità installata al 2022 in Italia pari a 270 MW e un target complessivo di 1,6 GW. Per il conseguimento dell'ambizione di 5 GW al 2025 svilupperemo una pipeline di progetti che per l'Italia prevede il nostro continuo impegno a crescere sul territorio (per arrivare a ~10% del target totale). A tale scopo faremo leva sul nostro modello distintivo, sulle competenze acquisite e sulle partnership strategiche (tra cui possiamo citare quelle siglate ad esempio con CdP, Terna e Fincantieri).

Attività di ENI a Gela, in Sicilia

Quale origine ha l'olio di palma attualmente situato nel perimetro dell'ex raffineria di Gela? ENI sostiene che non derivi da monoculture situate in India e Indonesia. Può dimostrarlo? Come?

L'olio di palma attualmente immagazzinato per essere utilizzato in futuro nella green refinery di Gela è di origine indonesiana. Per assicurare una gestione sostenibile lungo l'intera catena di fornitura, Eni applica criteri selettivi dei fornitori e vincola gli stessi a precisi standard internazionali, quali tra l'altro:

- che le biomasse non provengano da zone coltivate ottenute

dalla conversione di aree caratterizzate da elevato assorbimento di carbonio, come zone umide e foreste;

- che le biomasse non provengano da zone coltivate ottenute dalla conversione di aree caratterizzate da elevata biodiversità o da ecosistemi di riconosciuto valore naturalistico;
- che le biomasse siano certificate secondo gli standard di sostenibilità riconosciuti in ambito europeo o internazionale, verificate sistematicamente attraverso audit indipendenti. Gli schemi di certificazione applicati prevedono, tra l'altro, il rispetto di criteri sulle condizioni di lavoro in rapporto alle categorie più vulnerabili, e sui diritti delle comunità locali. Eni impegna i fornitori selezionati alla reciproca cooperazione per migliorare dove possibile la sostenibilità della fornitura, e collabora con gli stakeholder ed esperti in materia per migliorare le proprie conoscenze e assicurare l'implementazione degli standard più avanzati; promuove lo sviluppo delle migliori soluzioni tecnologiche anche attraverso le proprie unità di ricerca, e prosegue nella ricerca di feedstock alternativi alle filiere agroalimentari. Detto ciò si precisa che la green refinery di Gela è stata progettata per essere molto flessibile e sarà in grado a regime di essere alimentata con una estrema varietà di cariche unconventional e advanced, per cui il ruolo dell'olio di palma diventerà del tutto marginale.

Al momento - con la green refinery non attiva (oltre un anno e mezzo di ritardo rispetto al cronoprogramma del 6 novembre 2014, e con una data di avvio ancora incerta), i lavori di costruzione del gasdotto Argo Cassiopea non ancora avviati e la sperimentazione del guayule di cui non si hanno notizie - si può dire che quello di Gela è, nei fatti, un deposito costiero?

Abbiamo investito circa €270 milioni per la conversione della raffineria di Gela in green refinery che è in fase di commissioning ancora per alcune settimane. Le attività di costruzione della fase 1 del progetto, che prevede la riconversione degli asset esistenti della raffineria per poter lavorare inizialmente cariche di prima generazione, sono state avviate ad inizio aprile 2016, immediatamente a seguito della conclusione dell'iter autorizzativo della fase 1. In parallelo alla fase 1, sono state portate avanti già a partire dal 2016 le attività propedeutiche per la seconda fase del progetto che prevede la realizzazione di un impianto "Steam Reforming" per la produzione di idrogeno, componente fondamentale nel processo per la produzione di Hydrogenated Vegetable Oil (HVO) e di un impianto per il trattamento delle materie prime anche di seconda generazione, composte dagli scarti della produzione alimentare, come gli olii esausti o i grassi animali, e advanced. Le attività di costruzione della "raffineria verde" sono iniziate nell'agosto 2017 immediatamente a seguito del rilascio da parte del MATTM (Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare) del decreto VIA/AIA della seconda fase. L'impianto Steam Reformer è stato completato e collaudato. L'avvio della produzione della green refinery è previsto entro il

secondo trimestre del 2019. Il progetto Guayule della Versalis è un progetto “vivo”. L’iniziativa è finalizzata alla realizzazione di una piattaforma tecnologica proprietaria per la produzione di lattici naturali, gomma dry e resine partendo dalla pianta del guayule con lo sviluppo della filiera agricola e delle tecnologie proprietarie di estrazione per l’utilizzo di tutti i componenti della pianta attraverso nuove tecnologie in sviluppo di estrazioni con solvente e ad acqua. È in corso lo sviluppo di coltivazioni sperimentali di diversi genotipi di guayule per l’ottimizzazione del protocollo agronomico e la definizione e qualifica dei fitofarmaci presso due aziende agricole appartenenti all’Ente di Sviluppo Agricolo (ESA) della Regione Sicilia. Altre coltivazioni sono in corso in Basilicata in partenariato con ALSIA (Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura) e in Arizona. Nel corso del 2018 è stato siglato un accordo di co-sviluppo della durata di 3 anni con Bridgestone, la primaria società nel settore delle gomme, che sta perseguendo un’iniziativa in Arizona, con un proprio impianto pilota in grado di processare migliaia di tonnellate per anno di biomassa per l’estrazione con solvente di gomma da guayule. Versalis e Bridgestone proseguiranno insieme i progetti secondo i termini dell’accordo che prevede la proprietà della tecnologia sviluppata e del know-how agronomico, con la volontà di licenziare e industrializzare la stessa.

Tra i tanti processi che vedono coinvolta ENI a Gela vi è il procedimento, attualmente in primo grado, avente come capi di imputazione il disastro innominato, la gestione illecita di rifiuti e lo scarico di acque reflue industriali senza autorizzazione. Tra i dirigenti coinvolti nel procedimento c’è Bernardo Casa, ex presidente della raffineria di Gela. ENI nel luglio 2018 ha nominato Bernardo Casa presidente della Raffineria di Milazzo. Qual è il motivo di questa nomina? Si può desumere che ENI non tenga conto, negli iter di nomina dei dirigenti, dei processi penali pendenti e della gravità delle imputazioni contestate?

L’assegnazione di incarichi in Eni si basa sulla valutazione del profilo di competenze ed esperienze posseduto dalle risorse rispetto ai requisiti delle posizioni da ricoprire. Nel caso specifico il procedimento citato è tuttora in corso nella sua fase di primo grado e quindi nessun accertamento dei fatti contestati è intervenuto.

Attualmente quanti dipendenti ENI e quanti lavoratori dell’indotto lavorano nello stabilimento?

I dipendenti ENI in servizio nel sito industriale sono attualmente 928 di cui 370 della Raffineria di Gela. Il numero medio di lavoratori dell’indotto nel perimetro ENI è stato nel 2018 di 1.870 unità.

ENI è consapevole del fatto che molti dei lavoratori dell’indotto sono assunti attraverso agenzie interinali, con contratti di lavoro

che di fatto cancellano le garanzie di secondo livello acquisite?

I dipendenti con contratto di somministrazione hanno assolutamente gli stessi diritti rispetto ai lavoratori assunti direttamente dall'azienda utilizzatrice, e nessuna discriminazione può essere loro applicata. Hanno dunque diritto allo stesso inquadramento a parità di mansioni, alle stesse ferie, agli stessi riposi e, in generale, al medesimo trattamento, sia economico che normativo. Per questo motivo Eni verifica, con estrema attenzione, che il personale delle ditte terze che accede nei propri cantieri sia stato assunto dalle ditte con contratti previsti dalla normativa vigente del nostro ordinamento giuridico e che abbia effettuato la formazione specifica prevista dalla legge. Viene, inoltre, controllata la regolarità contributiva, attraverso l'emissione, da parte della società appaltatrice, del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva), dove viene evidenziata la posizione contributiva della società.

Cosa fa Eni per impedire queste moderne forme di precariato? L'azienda ha mai pensato, nell'ottica di tutela dei lavoratori di stanza all'interno dei propri stabilimenti, di stilare protocolli che prevedano il mantenimento delle garanzie contrattuali per gli operai dell'indotto che hanno lavorato per ENI prima della fase di riconversione?

Con l'obiettivo di favorire la riconversione industriale della presenza Eni a Gela e salvaguardare la vocazione produttiva e industriale sul territorio, nel 2014 Eni ha sottoscritto un Protocollo di Intesa per l'area di Gela insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, alla Regione Siciliana, al Comune di Gela, alle Organizzazioni Sindacali di Categoria e Confederali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla Confindustria Centro Sicilia. Eni e le sue società controllate, nell'ambito delle attività di approvvigionamento di beni, lavori e servizi funzionali alla realizzazione degli investimenti previsti nel Protocollo, si sono impegnate ad adottare, per quanto consentito dalle leggi in materia e dalle procedure aziendali, modalità di approvvigionamento finalizzate a massimizzare la partecipazione alle gare delle aziende locali che abbiano superato il processo di qualifica Eni, in modo da valorizzare il contributo dell'indotto locale. Inoltre, Eni si è impegnata ad inserire nei documenti di gara e nei contratti di approvvigionamento, l'obbligo per l'impresa affidataria uscente di comunicare alle Organizzazioni Sindacali di Categoria e all'azienda subentrante l'elenco completo dei lavoratori in forza disponibili a seguito della cessazione dell'appalto. Le Parti pubbliche firmatarie del Protocollo, si sono impegnate, tra l'altro, a porre in essere tutti gli strumenti di loro facoltà per consentire alle aziende dell'indotto l'attivazione di ammortizzatori sociali, qualora necessari, al fine di gestire eventuali problematiche occupazionali transitorie durante le fasi delle attività oggetto del Protocollo.

Ad aggiudicarsi diversi appalti per la raffineria di Gela negli ultimi anni è stato il gruppo Amarù, l'azienda dell'imprenditore Rosario Amarù - ex presidente di Sicindustria Caltanissetta, che si è dimesso dopo la notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta Double Face. ENI l'anno scorso ha sospeso le commesse della ditta. A distanza di un anno da quella decisione, cosa è cambiato? La sospensione è ancora effettiva? E se sì, fino a quando? Cosa ha fatto ENI per non penalizzare i 230 lavoratori, inconsapevoli delle scelte effettuate dall'ex dirigente?

Ad oggi la società Amarù Giovanni S.r.l. non è oggetto di sospensione dall'albo fornitori qualificati ENI. Il provvedimento di sospensione è stato revocato alla luce dell'adozione, da parte della società, di provvedimenti concreti di carattere tecnico e organizzativo, ritenuti idonei a prevenire potenziali illeciti. A seguito della revoca della sospensione, è stato attribuito uno stato di qualifica che consente, previa opportune valutazioni, la partecipazione del fornitore a procedimenti di approvvigionamento Eni. Per quanto concerne il presunto impatto occupazionale, anche con riferimento a dichiarazioni pubbliche dell'imprenditore stesso, la società Amarù Giovanni S.r.l. ha favorito il reimpiego di alcune maestranze da parte delle ditte subentrate alle commesse ENI, anche ricorrendo allo strumento delle liste di disponibilità previste dal Protocollo di Intesa per l'area di Gela del 6/11/2014, mentre le rimanenti risorse sono state impiegate su altre commesse a livello nazionale e internazionale.

L'impianto Waste to fuel, che rimane un impianto pilota e dunque dalla piccola portata, ha una capacità produttiva di bio olio stimata in circa 70 kg al giorno e viene alimentato con 700 chili di rifiuti organici dalla società che gestisce i rifiuti di Ragusa. Perché non è alimentato dalla società che gestisce i rifiuti di Gela? E come viene utilizzata l'acqua recuperata e trattata dal rifiuto umido (fino al 70% del totale)?

L'impianto pilota Waste to Fuel di Gela è autorizzato tramite Decreto Regionale a trattare sia i rifiuti provenienti dell'ATO2 di Caltanissetta (della quale Gela fa parte) che quelli provenienti dal Centro di compostaggio SRR di Ragusa, opzione quest'ultima inserita successivamente in autorizzazione, previa informativa al Comune di Gela, in quanto l'ATO2 è in liquidazione e quindi non avrebbe potuto assicurare la continuità della fornitura. In accordo a quanto prescritto dall'autorizzazione all'esercizio dell'impianto, l'acqua generata dal processo di trattamento, in volumi esigui derivanti da una carica impianto di 700 kg/giorno, viene analizzata ai fini della sperimentazione e inviata ad impianti biologici di terzi (a valle dei quali, potrebbe essere reimpiegata per usi agricoli e industriali).

Progetto offshore Ibleo

Alla luce delle successive rimodulazioni del progetto offshore Ibleo, qual è la stima complessiva dei volumi di gas estraibili? Quanti e quali pozzi saranno sfruttati? Per quanto tempo sarà utilizzato il giacimento? Qual è la spesa omnicomprensiva, nel corso della vita utile del giacimento e, conseguentemente, quali sono i tempi di recupero dell'investimento e qual è il guadagno netto per l'azienda? In che quota parte costi e guadagni sono suddivisi tra ENI e Edison? Chi finanzia le opere? Sono previsti contributi pubblici?

Il progetto offshore Ibleo prevede la coltivazione dei campi gas di Argo e Cassiopea. Nelle sue successive rimodulazioni il progetto non è mai cambiato nella sua parte di sviluppo di giacimento e prevede la coltivazione di tali campi attraverso il ri-completamento e la messa in produzione di due pozzi esistenti e la perforazione di due addizionali pozzi. La durata produttiva attesa dei campi di Argo e Cassiopea è in accordo alla durata della concessione di coltivazione "G.C1.AG" quindi fino al 2034 e sono inoltre presenti prospect esplorativi che potrebbero integrare tale produzione. I costi complessivi a vita intera per la delimitazione dei giacimenti, lo sviluppo e la messa in produzione sono pari a circa 850 milioni di Euro e i tempi previsti di recupero dell'investimento sulla base delle nostre assunzioni di scenario, sono previsti in circa 7 anni. La concessione di coltivazione è detenuta da Eni spa con quota pari a 60% (operatore) ed Edison 40%. I due soci concessionari stanno finanziando il progetto ognuno per la sua quota parte e non sono previsti contributi pubblici.

Qual è l'impatto economico che si prevede avrà il progetto Argo Cassiopea sulla zona di mare tra Gela e Licata? È noto che l'area interessata dal progetto sarà caratterizzata da una zona notevolmente estesa di interdizione alla navigazione e alla pesca. Considerando che la valutazione di impatto territoriale non ha preso in considerazione le attività ittiche, commerciali e turistiche di Licata e dei paesi limitrofi, come pensa ENI di rispondere alle perdite economiche causate all'area, nonché al possibile contenzioso che dovesse derivarne?

Il progetto ottimizzato è stato appositamente studiato nell'ottica della minimizzazione delle superfici occupate, della maggior sostenibilità ambientale e della valorizzazione del territorio. La cancellazione della nuova piattaforma Prezioso K infatti ha permesso l'azzeramento dell'impatto visivo e delle emissioni in atmosfera e degli scarichi a mare. E' stato altresì condotto uno studio per la valutazione dell'impatto sull'attività del comparto pesca: il progetto comporta l'interdizione temporanea di un tratto di mare equivalente allo 0.37% dell'area di pesca GSA16 (canale di Sicilia) durante la sua fase di lavori a mare (durata prevista di circa un anno) e pari allo 0,01% della stessa durante

la sua fase produttiva. In tale contesto sono previste opere di compensazione al comparto pesca e sono in fase di valutazione progetti innovativi di sostegno al settore. E' stato avviato il dialogo con gli stakeholder istituzionali per affrontare il tema, sulla base di quello che è stato fatto con le iniziative nell'Adriatico.

Essendo state effettuate diverse modifiche al progetto originario Argo Cassiopea, è possibile conoscere il dettaglio del progetto definitivo approvato? Quali campi di coltivazione sono interessati? Quali attività di prospezione e ricerca dovranno essere realizzate? Quali opere direttamente o indirettamente correlate al progetto sono incluse nella versione finale e qual è la relativa tempistica?

Lo schema di sviluppo prevede 4 pozzi sottomarini che saranno controllati dalla piattaforma esistente Prezioso. Rispetto allo schema di sviluppo precedente, quindi, è stata eliminata la realizzazione della nuova piattaforma Prezioso K a favore della realizzazione di un impianto di trattamento e compressione a terra all'interno del perimetro della raffineria di Gela, andando a utilizzare aree riqualificate e non più destinate ad altri usi. Tale realizzazione comporterà anche positive ricadute in termini di occupazione locale. Il gas dei campi di Argo e Cassiopea verrà inviato al nuovo impianto, che verrà realizzato all'interno dell'area della raffineria di Gela, tramite una linea sottomarina di 14" di diametro e 60 km di lunghezza. L'approdo sulla costa sfrutterà una struttura già esistente sita ad est del pontile di raffineria ed utilizzata in passato come presa di acqua di mare per l'impianto di dissalazione AnicGela e ora in disuso. Il gas verrà infine misurato fiscalmente e immesso nella rete di distribuzione nazionale Snam. L'avvio della produzione è previsto entro il 2021. La concessione di coltivazione "G.C1.AG" prevede anche la perforazione di due pozzi esplorativi. Nell'attuale configurazione il progetto presenta emissioni prossime allo zero e l'installazione dedicata di 1 MWp di pannelli fotovoltaici (dei 4 già programmati nel perimetro della raffineria) consentirà al progetto di raggiungere la Carbon Neutrality.

Rispetto al progetto Argo Cassiopea, quali prescrizioni sono state imposte dal MISE e quali verifiche di ottemperanza sono state effettuate? Con quali modalità si pensa di dare seguito alle ulteriori prescrizioni? Con quali tempistiche?

L'elenco delle prescrizioni ricevute dal MiSE, così come quelle ricevute da MATTM e Ministero dei Beni Culturali è disponibile all'interno dei Decreti autorizzativi emessi dagli stessi ministeri. Eni ha già avviato il processo di ottemperanza alle prescrizioni che verrà concluso nei tempi richiesti. Il processo continuerà durante l'intera fase realizzativa del progetto, secondo i tempi e i modi indicati dalle norme e in coerenza al livello di maturazione del progetto.

Attività estrattive di Eni in Val d'Agri

Per quanto riguarda l'area in cui è collocato il Pozzo Costa Molina 2, è stata svolta la bonifica? In caso affermativo, con quali modalità? Il pozzo è di nuovo in funzione? Viene utilizzato solo per la reiniezione?

Nell'area pozzo Costa Molina 2 dopo gli interventi di messa in sicurezza, coerentemente alla normativa, è attualmente in corso la fase di caratterizzazione, a cui seguirà l'analisi di rischio e il piano operativo di bonifica. Nell'area è attualmente attivo un sistema di "pump&stock" per l'emungimento delle acque di falda. Il pozzo Costa Molina 2 è attualmente in funzione e viene utilizzato per la reiniezione delle acque di strato in accordo con il provvedimento autorizzativo vigente.

Che tipo di operazioni prevedono precisamente le periodiche e sempre più frequenti "pulizie" dei pozzi orizzontali, come quella attualmente in corso nell'area pozzo Alli 1- 3? Quali sostanze vengono immesse nel sottosuolo? Quali sostanze vengono emesse in atmosfera?

Si tratta di operazioni in cui viene pompato in pozzo un solvente organico che va in contatto con le superfici metalliche dei tubi che costituiscono il pozzo e che poi viene recuperato nella stessa rete di raccolta a circuito chiuso in cui fluisce l'olio estratto. Pertanto, non vi è alcuna sostanza immessa nel sottosuolo né emessa in atmosfera.

Oltre ai circa 70 ettari già acquisiti da ENI in contrada Vigne, di Viggiano, che si aggiungono ai 18 attualmente occupati dal COVA, insistenti notizie riportano di un'ulteriore trattativa in corso con i proprietari di altri terreni e costruzioni per diverse decine di ettari, di cui sarebbero a conoscenza il Comune di Viggiano e la Regione Basilicata. La notizia è confermata? Se sì, a cosa si prevede di destinarli?

Eni sta completando l'acquisizione di circa 70 ettari intorno al Centro Olio Val d'Agri e ha preso contatti con i proprietari di alcuni fabbricati nelle aree in prossimità dell'impianto. I 70 ettari saranno oggetto di un programma integrato di riqualifica del territorio con l'obiettivo di creare un distretto basato sulla diversificazione economica, sulla sostenibilità ambientale e sull'economia circolare, oltre che costituire una fascia di rispetto. Il programma prevede tra gli altri: un Centro di Eccellenza per le Energie Rinnovabili, impianti fotovoltaici, progetti per la Gestione Sostenibile dell'acqua, interventi di ricerca, sperimentazione e formazione nel campo dell'agricoltura, oltre a un Centro di Monitoraggio Ambientale. Il programma beneficerà del processo di trasformazione digitale di Eni partito proprio dal Centro Olio Val d'Agri.

Partendo dall'evidenza per cui l'ingegner Griffa già nel 2012 aveva denunciato l'inesistenza dei doppi fondi in tutti e quattro i serbatoi del COVA, è plausibile argomentare che ENI non abbia fatto nulla per porvi rimedio in tempo utile e dunque per evitare l'incidente rilevante e la fuoriuscita di greggio dal COVA avvenuta nel 2017? Perché si è atteso l'incidente - e le conseguenti prescrizioni dettate dalla Regione - per intervenire migliorando la sicurezza dell'impianto? Erano in programma interventi di messa in sicurezza? In caso affermativo, da quali documenti si evincono? In caso contrario è plausibile affermare che senza l'incidente del 2017 ad oggi i serbatoi permarrebbero senza doppio fondo?

I serbatoi sono stati realizzati nel 2001 in accordo allo standard internazionale "API 650 Welded Steel Tanks for Oil Storage 9th Edition". Le ispezioni, i controlli e le manutenzioni sui serbatoi sono eseguite in accordo allo standard internazionale "API653 Tank Inspection, Repair, Alteration, and Reconstruction". Le ipotesi di sversamenti da altri serbatoi del Centro Olio Val d'Agri diversi da quello individuato nel serbatoio D, scoperto nel febbraio 2017, sono infondate. Gli episodi antecedenti del 2012 e 2013 relativi a problematiche su altri serbatoi sono stati tempestivamente oggetto di opportuni interventi di ripristino, non hanno avuto alcuna conseguenza ambientale e non presentano alcun elemento che possa collegarli all'olio recuperato a partire dal 2017. Eni, al fine di poter disporre di un sistema di monitoraggio di potenziali perdite in maniera proattiva, già nel 2013 e nel 2015 ha comunicato agli Enti, recependo anche la valutazione suggerita dall'Ente competente, un programma per la realizzazione dei doppi fondi sui serbatoi in un periodo di tempo dal 2013 al 2017. Nel 2013 è stato completato il primo doppiofondo. I lavori sono stati completati e a oggi tutti i 4 serbatoi dispongono di un doppio fondo. Ulteriori controlli, rispetto a quanto previsto dallo standard internazionale, vengono periodicamente eseguiti: tracer tight test, provini di corrosione, sonde bio probe. Eni ha in essere un sistema di Gestione Integrata di Asset Integrity al fine di gestire l'integrità delle componenti fisiche dell'asset.

Come spiega ENI i continui e sempre più frequenti episodi anomali e i ripetuti malfunzionamenti che interessano il COVA? Ad esempio le fiammate, i rumori e le emissioni odorigene documentate e denunciate dalla popolazione? Perché gli eventi anomali sono aumentati vertiginosamente dall'entrata in funzione della quinta linea di produzione? È plausibile ritenere che l'impianto sia sottodimensionato rispetto alla quantità di estratto trattato quotidianamente?

L'impianto non è sotto dimensionato rispetto al quantitativo di fluidi estratto giornaliero. L'entrata in funzione della V linea ha permesso di ottimizzare il funzionamento degli impianti di trattamento gas e si sottolinea che il numero esiguo di blocchi

impianto, principalmente dovuto ad alcuni fattori esterni (Black-out Enel), si è ridotto progressivamente. La torcia è parte fondamentale del sistema di sicurezza e interviene cautelativamente in modo automatico ogni qualvolta è necessario depressurizzare in sicurezza l'impianto, o parti di esso, per consentire attività manutentive, fermi impianto programmati e non. Grazie agli standard elevati e alle migliori tecnologie adottate nel COVA, il numero di eventi di torcia è al di sotto della media registrata in impianti simili nel mondo, come confermano i dati e gli studi disponibili (V studio promosso dallo stato di Alberta, Canada). Per gli impianti che adottano le "Best Available Technologies", per gli eventi torcia si considera un limite di 88 ore/annue mentre il COVA nel periodo 2011-2018 ha registrato una media di 18.3 ore/annue. In particolare, il 2018 ha registrato un trend in ulteriore miglioramento con un valore totale di 9.1 ore/annue di eventi in torcia. Gli eventi registrati sono stati comunicati agli enti competenti nel rispetto della normativa vigente e rientrano nei limiti previsti all'interno delle autorizzazioni ambientali in essere.

ENI ritiene, che con le condizioni in essere, il COVA possa sostenere il trattamento di maggiore quantità di greggio proveniente da nuovi pozzi di petrolio? Quali sono i piani di produzione per il giacimento sito in Val D'Agri e quali nuovi permessi di ricerca e coltivazione sono in corso di autorizzazione o saranno presentati in Basilicata? È corretto affermare che è già prevista la perforazione di ulteriori cinque nuovi pozzi in località Civita di Marsicovetere, nell'ambito del permesso di coltivazione "Val d'Agri"?

Il COVA è dotato di una capacità addizionale di circa 5.500 metri cubi/giorno di greggio: oggi produce 11.000 mc/giorno rispetto a 16.500 mc/giorno autorizzati. Le attività del piano decennale relativo all'istanza di proroga della Concessione "Val d'Agri", consistono esclusivamente in quelle già previste nel programma lavori autorizzato con provvedimento prot. n. 06233 del 13 marzo 2017. Il nuovo piano di investimenti ha come obiettivo strategico principale la creazione di valore nel lungo periodo, recependo le indicazioni degli Enti e nel pieno rispetto del territorio. Il piano è caratterizzato da una elevata sostenibilità ambientale in quanto prevede la realizzazione di nuovi pozzi da piazzole esistenti e la massimizzazione di Side track e Work Over senza, quindi, impatti legati all'occupazione di nuovi spazi. Non sono, inoltre, previsti interventi di espansione del centro Olio Val D'Agri (COVA). Per quanto concerne le attività in località Civita di Marsicovetere, è prevista la perforazione di 2 pozzi.

ENI ritiene che le fragili e già compromesse condizioni ambientali siano idonee alla realizzazione del progetto Blue Water in Val d'Agri? In che cosa consiste realmente? Come si prevede di tutelare le acque? L'impianto Blue Water è stato progettato esclusivamente con l'obiettivo di migliorare l'impatto ambientale del COVA, e quindi rendere ulteriormente più sostenibili le attività di Eni in Val d'Agri. In tale cornice, il Centro Olio andrà a utilizzare le acque recuperate dal Blue Water in modo da diminuire drasticamente i prelievi di acqua, riducendoli

dell'85%. Il Centro Olio della Val d'Agri diventerà quasi totalmente autonomo dal punto di vista idrico, di fatto azzerando il "footprint" ambientale rappresentato dal prelievo di acque dolci. L'acqua così recuperata dal trattamento dell'olio, da rifiuto diventa una risorsa che può essere riutilizzata, in un'ottica di economia circolare. Il Blue Water opera in modo del tutto simile ai tradizionali impianti di depurazione delle acque reflue urbane e industriali, come ad esempio quelli del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Potenza, e utilizza gli stessi elementi chimici previsti e autorizzati dalla normativa per tale tipologia di attività. Gli unici rifiuti in uscita saranno costituiti da soluzioni saline e fanghi che sono il residuo tipico del processo di purificazione delle acque. I residui saranno smaltiti presso idonei impianti esterni autorizzati pertanto nessun residuo della depurazione verrà scaricato nelle acque superficiali e profonde. Le acque risultanti dalla depurazione sono industriali e demineralizzate e del tutto simili alle acque "distillate" di uso domestico. Il Blue Water è progettato nel pieno rispetto della normativa vigente e utilizza le migliori tecnologie disponibili analogamente a impianti che vengono utilizzati in Italia e all'estero senza problemi. Consentirà inoltre una riduzione significativa dell'impatto carbonico derivante dallo smaltimento.

Quali sono le azioni previste e, in generale, i piani di sicurezza interni ed esterni al COVA in caso di incidente rilevante? Sono stati elaborati? In caso affermativo, la popolazione e i lavoratori ne sono a conoscenza? Sono consultabili? Dove?

Il Centro Olio Val D'Agri è dotato di un Sistema di Gestione della Sicurezza per la Prevenzione degli Incidenti Rilevanti (SGS-PIR) ai sensi della normativa vigente, che comprende sia le procedure operative di sicurezza sia il Piano di Emergenza Interno. Tutti i lavoratori operanti all'interno del COVA sono informati sulle procedure di sicurezza e sui comportamenti da tenere in caso di emergenza, attraverso il briefing di sicurezza che è obbligatorio per accedere allo stabilimento. Il Piano di Emergenza Esterno (PEE) del COVA, necessario per gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante è stato elaborato, come previsto dalla normativa vigente, dalla Prefettura di Potenza ed è pubblicato sul sito <http://www.prefettura.it/potenza/multidip/index.htm>.

Per lo smaltimento dei fanghi è prevista l'individuazione di nuovi pozzi di reiniezione? Se è vero che il sito Monte Alpi 9 Or, sito a Grumento Nova, sembra per il momento essere stato messo da parte, i pozzi Monte Alpi 1 est (sito a Grumento Nova) e Monte Enoc 1 ovest (sito a Viggiano) sono indicati nella "Richiesta di modifica del programma di coltivazione del giacimento Val d'Agri" che ENI nell'ottobre 2017 ha inviato all' UNMIG (Ufficio Minerario Idrocarburi e Georisorse del MISE) e per cui la regione Basilicata ha recentemente espresso diniego. Cosa prevede di fare ENI con i due pozzi Monte Alpi 1 est e Monte Enoc 1 ovest?

Le attività del piano decennale relativo all'istanza di proroga della Concessione "Val d'Agri", consistono esclusivamente in quelle già previste nel programma lavori autorizzato con provvedimento prot. n. 06233 del 13 marzo 2017, con il contestuale annullamento dei progetti di conversione dei pozzi Monte Alpi 9 e Monte Alpi Est 1 da produttori ad iniettori. Eni non intende quindi utilizzare il pozzo Monte Alpi 1 est come pozzo di reiniezione. Il pozzo Monte Enoc 1 ovest è attualmente in produzione ed è previsto il mantenimento in tale assetto. Non vi sono piani per la messa in esercizio di ulteriori pozzi di reiniezione.

Raffineria ENI di Taranto

Le informative più recenti reperibili sul sito della Prefettura di Taranto relative al Piano di Emergenza esterna ENI e al relativo coinvolgimento della popolazione risalgono al 2015. Esistono aggiornamenti del suddetto piano? ENI ritiene sufficiente l'informazione fornita alla cittadinanza a riguardo?

Il Piano di Emergenza Esterno (PEE) è definito e gestito dalla Prefettura, anche con il supporto degli attori principali, di cui fanno parte le aziende come l'ENI con la sua Raffineria a Taranto. Il Piano di Emergenza Interno (PEI) della Raffineria nasce e viene gestito in coerenza con il PEE, è parte integrante del Rapporto di Sicurezza del Sito (RdS) che è validato dal Comitato Tecnico Regionale, CTR; il PEI viene aggiornato frequentemente (ultima volta 31/10/18) e comunque almeno ogni cinque anni, così come previsto dalla D.Lgs. 105/15 per il RdS. Il PEE è disponibile sul sito web della Prefettura.

Attività di ENI in Nigeria, operate attraverso la controllata NAOC - Nigerian Agip Oil Company

Quali sono le metodologie usate da NAOC per la bonifica ambientale dei siti contaminati da sversamenti di petrolio? E' vero che in alcuni casi la procedura di bonifica prevede di incendiare i terreni contaminati, come riportato da numerose denunce delle comunità colpite da incidenti?

Come è prassi, in caso di evento di sversamento di qualsiasi natura, a seguito del sopralluogo e della riparazione della perdita, NAOC si attiva immediatamente per la pulizia dell'area impattata. Il tipico intervento prevede il recupero manuale o con mezzi adeguati del petrolio libero, la raschiatura del suolo contaminato, la ripulitura del sito fino a che non vi sia più lucentezza. Ad oggi non vi sono siti su cui NAOC non sia intervenuta tempestivamente e non esiste alcuna pendenza. La buona riuscita di tale operazione è certificata dalle autorità locali attraverso la PCI (Post Clean up Inspection) la verifica visiva ed attraverso l'analisi

di campioni esaminati in laboratorio. La procedura di bonifica non prevede di incendiare i terreni contaminati. I casi di incendio segnalati nei siti di sversamento sono comunemente causati da terzi.

Quali tecnologie e metodologie utilizza NAOC per processare suoli o altri materiali provenienti da siti contaminati?

I suoli o altri materiali provenienti da siti contaminati sono trasportati in strutture esterne al sito, approvate dalle agenzie governative, per essere smaltiti in strutture specializzate.

Quali sono i criteri usati per la selezione delle ditte a cui sono assegnati i contratti per effettuare le operazioni di bonifica in Nigeria?

I contratti di bonifica vengono assegnati in linea con le procedure di approvvigionamento aziendali. La selezione dei contraffattisti avviene previa verifica dei necessari certificati emessi dal "Department of Petroleum Resources" (DPR) o dal "National Oil Spill Detection and Response Agency" (NOSDRA) secondo quanto previsto dalle normative locali.

Nello specifico, che metodo di bonifica è stato adottato nel caso delle fuoriuscite di petrolio dall'oleodotto Clough Creek/Tebidaba presso la Comunità Apoi? Sul totale di 180 barili di petrolio sversati, si è dichiarato il recupero di 124 barili. Cosa è avvenuto con gli altri 56 barili? Sono stati trattati? In che modo? Sono ancora oggi dispersi nell'ambiente? In caso affermativo, cosa si prevede di fare per completare la bonifica?

Come è prassi la società, a seguito del sopralluogo con le autorità competenti e della riparazione della perdita, si è attivata immediatamente per la pulizia dell'area impattata. Durante il Joint Investigation Visit (JIV) furono stimati 124 barili sversati. Durante l'operazione di clean up si è constatato che la quantità sversata era superiore. Quindi si è proceduto al relativo recupero al fine di ridurre l'impatto residuo sull'ambiente. L'ispezione condotta a valle del clean up con le autorità e le comunità ha confermato e certificato il buon esito della bonifica. I risultati delle analisi sui campioni raccolti durante la visita evidenziano che la bonifica soddisfa i requisiti normativi.

È confermata la notizia secondo cui la NAOC avrebbe acquisito terreni o infrastrutture nel Bayelsa State da usare come siti di stoccaggio o trattamento destinati a materiali provenienti da siti contaminati? Se sì, quali e quanti sono e quali tecnologie e metodologie si utilizzano al loro interno?

I materiali provenienti da siti contaminati sono spediti direttamente presso società di servizi accreditate e certificate dalle

autorità' governative e specificatamente dal Department of Petroleum Resource (DPR) e dal National Oil Spill Detection and Response Agency (NOSDRA). Non sono stati quindi acquisiti da NAOC terreni a fini di stoccaggio.

Se, come dichiarano ENI e NAOC, l'impresa non applica doppi standard, perché NAOC ha bonificato e pagato le compensazioni per l'incidente dell'oleodotto Clough Creek/Tebidaba avvenuto il 10 Luglio 2017 nella comunità di Apoi, mentre non ha provveduto alla bonifica e alla compensazione delle comunità locali in seguito alle ancor più gravi fuoriuscite di petrolio avvenute nel Giugno 2012 a Kabala e nel Luglio 2015 a Ondewari/Okpotuwari?

Nel caso di un evento di oil spill, NAOC risponde sempre in modo appropriato indipendentemente dalla causa dello sversamento. Per quanto riguarda lo sversamento avvenuto a Kabala di giugno 2012, i risultati dell'ispezione con le autorità (JIV) hanno evidenziato che lo sversamento era stato causato da un atto di sabotaggio. Come da prassi, anche le aree contaminate da spill causati da parti terze sono state bonificate ma non sono oggetto di compensazione. Diverso invece è il caso dello sversamento lungo l'oleodotto 14" Ogboinbiri / Tebidaba a Okpotuwari, segnalato il 19/07/2015, la JIV ha accertato che la causa della fuoriuscita è da attribuirsi alla perdita da una clampa utilizzata per riparare un precedente punto di perdita. Trattandosi di uno sversamento operativo, si è proceduto quindi sia ad effettuare una pulizia appropriata sia a compensare la comunità come previsto dalla normativa vigente.

È fondata la notizia secondo cui NAOC avrebbe collaborato con una fazione della comunità di Apoi non residente presso la comunità e avrebbe pagato la compensazione a tale fazione invece che ai legittimi leader della comunità, firmatari del Joint Investigation Report e presentatisi assieme a NAOC al Government House con il fine di negoziare un accordo tra le parti?

L'accusa, secondo cui NAOC avrebbe collaborato con una fazione della comunità di Apoi non residente presso la comunità e avrebbe pagato la compensazione a tale fazione invece che ai legittimi leader della comunità, è completamente infondata. Il risarcimento è stato pagato alla comunità attraverso il loro rappresentante legale, Ebieri Global Concept Nigeria Limited. NAOC non è ugualmente coinvolta nelle vicende delle presunte fazioni tra residenti e non residenti all'interno della comunità' di Apoi. NAOC si interfaccia direttamente con i leader dalle comunità interessate.

Qual è la posizione di NAOC nei confronti delle numerose denunce presentate da alcune comunità, tra cui Apoi e Ayamabelle/Kalaba, relative a presunti atti intimidatori compiuti da militari

e guardie armate ai danni degli abitanti delle comunità? Conferma di aver ricevuto la lettera della comunità di Ayamabele/Kalaba, relativa alla sparatoria avvenuta nel dicembre 2018?

NAOC conferma che i dipartimenti competenti hanno ricevuto sommarie informazioni sull'accaduto; gli stessi si sono prontamente attivati per verificarne la fondatezza delle accuse riportate avviando meeting informativi con i rappresentanti ufficiali delle comunità coinvolte. A seguito di tali verifiche e con il contributo delle agenzie governative pertinenti, è emerso che le accuse rivolte sono spesso da inquadrare nelle dinamiche di lotte interne alla comunità. La società si è più volte adoperata ed attivata per sensibilizzare il personale, le comunità e le forze dell'ordine incoraggiandole ad un approccio maggiormente responsabile nei confronti del rispetto dei diritti umani.

Che misure adotta NAOC per garantire la sicurezza degli abitanti nei villaggi contigui alle installazioni petrolifere e il rispetto dei Diritti Umani nelle zone interessate da attività estrattive, con particolare riferimento alle persone che denunciano impatti e irregolarità in relazione all'attività dell'impresa?

Le autorità governative sono responsabili di garantire la sicurezza degli abitanti. NAOC ed i suoi partner sono impegnati su diversi fronti nel tentativo di ridurre al massimo il fenomeno del oil theft/sabotaggi, distintivo della regione del delta del Niger, unico nel suo genere a livello mondiale e principale causa di insicurezza nell'area. Riconoscendo le ragioni di tale fenomeno, le cui cause si originano a diversi livelli in un quadro più generale di sviluppo della regione, NAOC e i partners sono impegnati ad adottare strategie non solo volte alla risposta e prevenzione immediata e di breve periodo ma anche a mezzo di attività volte alla riduzione e superamento nel medio-lungo periodo delle cause sottostanti, immediate e profonde. Per quanto attiene al rispetto dei diritti umani, Eni e le sue unità geografiche si sono dotati di un modello gestionale idoneo a prevenire e mitigare i rischi di tutti i processi, dalla fase negoziale al de-comissioning. A titolo esemplificativo, nelle società Eni vengono identificati criteri oggettivi per svolgere analisi specifiche sui diritti umani nella realizzazione dei progetti, sia nella fase esplorativa sia di sviluppo. Realizzazione di iniziative di formazione e sensibilizzazione rivolte a specifiche funzioni e ruoli aziendali oltre alla adozione di clausole specifiche per Joint Operating Agreement (JOA), Production Sharing Agreement (PSA) e di un codice di condotta per i fornitori. Ad esempio, il 20 novembre 2017, Eni, attraverso NAOC, ha organizzato un seminario di tre giorni sul tema security e diritti umani rivolto alle forze di sicurezza nigeriane, al fine di sensibilizzare sulla promozione e la protezione dei diritti umani. In merito alle persone che denunciano impatti e irregolarità, il Grievance Mechanism, adottato da NAOC, è un approccio proattivo e strutturato per ricevere e gestire i reclami

provenienti da individui o gruppi di individui in modo tempestivo, pianificato e rispettoso del contesto locale. Il modello si inquadra in una strategia più ampia di stakeholder engagement che Eni persegue per favorire una positiva relazione con i territori in cui opera e contribuire sia alle prospettive di business a lungo termine sia di benessere delle comunità locali.

Sversamento di petrolio nella comunità nigeriana Ikebiri e causa civile intentata dalla comunità presso il tribunale di Milano

La causa civile intentata contro ENI dalla comunità nigeriana di Ikebiri sta per concludersi con un atto transattivo; quanto è costato il processo all'ENI e alla NAOC? E' possibile conoscere l'ammontare delle spese sostenute per gli onorari degli avvocati e degli esperti coinvolti, sia italiani sia nigeriani?

Eni e NAOC sono state citate in giudizio presso il Tribunale di Milano in data 5 maggio 2017 e, come in ogni contenzioso che le coinvolge, hanno affidato le proprie difese a legali di fiducia di comprovata esperienza. In ogni caso l'ammontare delle spese legali è in linea con i compensi previsti dalle tariffe vigenti e con il valore di causa determinato dalla richiesta formulata da Ikebiri. NAOC e la comunità Ikebiri hanno raggiunto un accordo ad ottobre 2018 con la firma di un Memorandum of Understanding (MoU). L'MoU prevede inoltre l'implementazione nella comunità Ikebiri di un programma di sviluppo comunitario, in linea con la strategia di NAOC per tutte le comunità ospitanti.

L'accordo in corso tra comunità e impresa non poteva essere raggiunto prima, come più volte richiesto dalla comunità di Ikebiri prima del processo civile intentato in Italia?

La realtà dei fatti evidenzia come da marzo ad agosto 2015 - ben prima dell'atto di citazione presso il Tribunale di Milano del 5 maggio 2017 - Eni, tramite la controllata NAOC, e la comunità Ikebiri si siano incontrate e abbiano scambiato tra loro comunicazioni per trovare una soluzione transattiva e giungere quindi ad una risoluzione amichevole dell'evento. Tale trattativa non andò a buon fine.

Perché la NAOC, che pure aveva riconosciuto la sua responsabilità, si è rifiutata di risarcire i danni prima del processo? Risposta Il pacchetto di risarcimento (Naira 6.000.000,00) concordato dalle parti è il medesimo in discussione prima della causa avviata in Italia. A suo tempo, non è stato possibile implementare l'accordo a seguito della causa intentata autonomamente da una famiglia della comunità Ikebiri presso un Tribunale Nigeriano per il risarcimento di 'general damages', risarcimento per il quale non sussistevano presupposti per la compensazione in quanto carente di evidenze che sulle aree impattate dall'oil spill si svol-

gessero le attività economiche menzionate dalla famiglia (pesca e allevamento nell'area circostante). Le parti hanno infine riconosciuto il fatto che la zona colpita era stata effettivamente bonificata e ripristinata da NAOC.

Quali iniziative ENI ha intenzione di intraprendere per evitare che in futuro NAOC si rifiuti di intervenire per bonificare e risarcire le comunità colpite dagli sversamenti?

Gli oil spill si suddividono in spill operativi e spill da sabotaggio. La classificazione degli spill avviene attraverso una Joint investigation visit che prevede la presenza oltre che di NAOC, delle autorità competenti nonché dei rappresentanti delle comunità. Da prassi, il risarcimento avviene solamente in caso di spill operativi. Gli spill attribuibili a sabotaggio per propria natura non sono compensati in linea con le normative vigenti. NAOC non si è mai rifiutata di intervenire per bonificare il territorio, sia in caso di spill operativo sia di spill da sabotaggio, e di risarcire le comunità colpite dagli sversamenti operativi.

Considerato che una comunità colpita da uno sversamento, nello specifico la comunità Ikebiri, ha avuto giustizia solo perché si è rivolta ad un Tribunale, come pensa ENI di poter migliorare e rafforzare gli strumenti di due diligence, in particolare per le azioni compiute dalle controllate operanti all'estero?

La realtà dei fatti evidenzia come da marzo ad agosto 2015 - ben prima dell'atto di citazione presso il Tribunale di Milano del 5 maggio 2017 - Eni, tramite la controllata NAOC, e la comunità Ikebiri si siano incontrate e abbiano scambiato tra loro comunicazioni per trovare una soluzione transattiva e giungere quindi ad una risoluzione amichevole dell'evento. Tale trattativa non andò a buon fine. Per quanto riguarda il sistema dei controlli, Eni ha sviluppato un robusto sistema normativo che è recepito ed applicato da parte delle sue società controllate operanti all'estero.

È possibile conoscere i termini e i contenuti specifici dell'accordo raggiunto tra la società e la comunità Ikebiri? Perché i contenuti dell'accordo sono ritenuti confidenziali e non sono stati divulgati?

Il MoU che Eni, tramite la consociata NAOC, e la comunità Ikebiri hanno firmato ad ottobre 2018 prevede la realizzazione nella comunità Ikebiri del consueto programma di sviluppo comunitario che NAOC implementa nelle comunità ospitanti. Specificatamente, l'MoU prevede la realizzazione di progetti sociali in ambito infrastrutturale e di accesso all'energia. I contenuti del MoU tra NAOC e la comunità Ikebiri sono coperti da clausole di confidenzialità.

Attività AGIP/ENI nel Blocco 10 dell'Amazzonia (Ecuador)

È confermata la notizia della vendita della Agip Oil Company operante nel Blocco 10 dell'Amazzonia dell'Ecuador all'impresa argentina Plus Petrol? Se è confermata:

Si conferma che tale operazione è in corso. Plus Petrol è una società privata attiva nel settore dell'estrazione petrolifera in Sudamerica da più di quarant'anni e opera oltre 400 mila barili/giorno di idrocarburi.

Quando, per quale prezzo e a quali condizioni è avvenuta la vendita? Quando è stato informato dello Stato dell'Ecuador? Il contratto di vendita comporterà modifiche nei piani operativi?

Il contratto di compravendita è stato firmato nel dicembre 2018 e si è in attesa dell'autorizzazione governativa, necessaria per il perfezionamento dell'operazione e del soddisfacimento delle condizioni del contratto. L'operazione prevede la cessione del 100% del capitale azionario detenuto da Eni International BV in Agip Oil Ecuador BV. Il prezzo e le condizioni di vendita sono soggette a confidenzialità tra le parti. Il governo dell'Ecuador è stato informato, precedentemente alla stipula del contratto di compravendita, circa l'intenzione di cedere la società; a valle della stipula del contratto è stata richiesta alle autorità l'approvazione della transazione in accordo con la legge vigente. Il contratto non prevede alcuna modifica nei piani operativi.

Qual è il piano di abbandono della concessione? Qual è il piano di riparazione integrale predisposto per gli impatti precedentemente prodotti e denunciati dalle comunità?

Il contratto scadrà il 31 dicembre 2033, qualora non fosse esteso saranno consegnate allo Stato le installazioni e i pozzi ancora in produzione ed eseguito l'abbandono permanente delle installazioni non più necessarie e dei pozzi esauriti. L'abbandono sarà eseguito dall'Operatore in carica (quindi non da Eni) secondo le attuali leggi e regolamenti ambientali (i.e. rimozione delle installazioni di produzione, rimozione di teste pozzo e riforestazione). Gli impatti dovuti alla costruzione delle installazioni saranno ripristinati in fase di abbandono. La compagnia AGIP OIL ECUADOR è soggetta ad audit HSE biennali da parte dello Stato, che non hanno mai riscontrato problemi. AGIP OIL ECUADOR ha sempre avuto ottimi rapporti con le comunità locali. Non avremmo potuto lavorare senza interruzioni per 20 anni senza avere questo tipo di rapporti.

Quali sono, nello specifico, i progetti di compensazione promossi da ENI in Ecuador? In che zone e con quali partnership vengono realizzati? Qual è l'ammontare degli investimenti ad essi

dedicati?

Durante i 20 anni di operazioni AGIP OIL ha sviluppato 5 programmi di sostegno alle comunità indigene nelle seguenti aree: 1) salute, 2) educazione, 3) infrastrutture e progetti sociali, 4) trasporti e comunicazioni, 5) promozione di forum e comitati. Dal 2000 sono stati investiti sul territorio direttamente da AGIP OIL ECUADOR circa 54 milioni di dollari per i programmi summenzionati per il benessere delle 3840 persone (ultimo censimento) appartenenti alle 26 comunità locali.



CDCA